

ELEZIONI COMUNALI 25 Maggio 2014

COMUNE DI SCARPERIA E SAN PIERO

PROGRAMMA DELLA LISTA

LiberaMente a sinistra

CANDIDATA SINDACA

Tatiana Bertini

dalla critica del presente alla costruzione del futuro



Scarperia e San Piero, 26 Aprile 2014

Sommario

1	PREMESSA : CHI SIAMO.....	3
2	Le elezioni Comunali del prossimo 25 Maggio nel quadro della “guerra sporca agli Enti locali”	6
3	La “non proprietà” di beni comuni e servizi.....	7
4	Il nuovo Comune di Scarperia e S.Piero: Comune ricco o Comune su cui pende la spada di Damocle della sentenza per l'esproprio Corsini ?	8
5	DIRITTI DELLA POPOLAZIONE	10
5.1	Diritto ad una alimentazione e a beni di prima necessità adeguati per quantità e qualità:.....	10
	Il problema:	10
	La proposta:	10
5.2	Diritto alla casa:	11
	Il problema.....	11
	La proposta	12
5.3	Diritto all'acqua:.....	13
	Il problema:	13
	La proposta	14
5.4	Diritto all'accesso alle fonti energetiche	16
	Il problema:	16
	Le proposte	16
5.5	Diritto a vivere in un ambiente sano ed alla conservazione dei valori identitari e paesaggistici del territorio.....	17
	I problemi e le proposte:.....	17
	a) Situazione epidemiologica in relazione a possibili cause di inquinamento ambientale:	17
	b) Discarica di Bosco ai Ronchi:	18
	c) Impianti produzione catrame e inerti via Massorondinaio:	18
	d) Inquinamento falde acquifere zona Pianvallico da solventi clorurati:	18
	e) Collocazione dell'Asilo Nido Comunale nella zona industriale	19
	f) Inceneritore Comunale di via Massorondinaio:	19
	g) Bonifica o messa in sicurezza di manufatti in eternit o comunque contenenti amianto a cominciare dalle tettoie in eternit in via della Stazione.....	20
	h) Discariche di terre e rocce da scavo in varie località di S.Agata e Gabbiano:	20
	i) Scomparsa del torrente Carza:	22
	l) L' Autodromo del Mugello e l'inquinamento acustico: il rimedio possibile	22
	m) Assalto al crinale appenninico delle lobby dell'eolico	23
	n) Progetto Cafaggiolo: come sottrarre alla vista della popolazione un Bene Culturale patrimonio dell'Umanità	24
6	DIRITTI DEGLI ANIMALI	25
7	GESTIONE DEI RIFIUTI.....	26

Per una diversa gestione dei rifiuti.	26
Ad oggi: Piano finanziario per il servizio R.S.U. anno 2013 e regolamento per la gestione dei rifiuti e del servizio di gestione integrata dei rifiuti urbani	29
8 DIRITTO ALLA SALUTE E SERVIZI SOCIO-SANITARI.....	30
8.1 Cosa succede in Europa in Italia e in Toscana con la politica dei tagli alla Sanità?.....	30
8.2 Politiche nazionali di taglio alla sanità.....	30
8.3 Cosa succede in Toscana?.....	31
8.4 Che fare a livello territoriale?	32
7.4.1 L'impegno per la difesa del diritto alla salute e la riconquista del futuro.....	32
7.4.2 Consultori familiari.....	33
7.4.3 Politiche sociali	33
7.4.4 Politiche sociali a sostegno delle famiglie in difficoltà	34
7.4.5 Mensa sociale	35
7.4.6 Sostegno alle persone più fragili	35
La condizione degli anziani.....	35
Diversamente abili.....	36
9 DIRITTO ALL'ISTRUZIONE.....	37
Sugli asili Nido:.....	38
Sulle scuole primarie:	38
10 TRASPORTI E VIABILITA'.....	38
10.1 Rafforzamento dei trasporti pubblici locali.....	39
Acquisto nuovi treni diesel	40
10.2 Mobilità sostenibile.....	41
11 DEMOCRAZIA PARTECIPATA	41
12 IL SISTEMA ECONOMICO-SOCIALE LOCALE	44
Attività produttive	46

1PREMESSA : CHI SIAMO

La lista **“LiberaMente a sinistra”** che si presenta alle elezioni per il nuovo Comune di Scarperia e S.Piero nasce dalla scelta di aprirsi a tutte le forze non omologate e non subalterne al blocco di potere del PD che sgoverna da decenni i nostri Comuni: finora le Giunte dei nostri paesi si sono caratterizzate per portare avanti politiche di privatizzazioni, riduzione dei servizi, distruzione del territorio, favoritismi e spreco delle risorse pubbliche in favore di interessi privati, anche di grandi gruppi multinazionali, in perfetta linea con la politica nazionale neoliberista del Partito Democratico a cui fanno riferimento. Nel buio della crisi presente crediamo sia ancora possibile costruire un mondo nuovo, partendo da un saldo rapporto tra le generazioni, senza assurde contrapposizioni tra vecchi e giovani, agitate strumentalmente chi ci governa per togliere diritti conquistati in decenni di lotte: noi crediamo nella fecondità del rapporto intergenerazionale. Alla lista aderiscono giovani e giovanissimi animati da forti motivazioni ideali, che pur intravedendo un futuro oscuro di precarietà, di disastri ambientali, di limitazioni di diritti e di negazione della democrazia sono però determinati a non scivolare nella rassegnazione, spalleggiati da molti altri di noi che sono “vecchi combattenti” che hanno scritto nel libro delle lotte territoriali negli ultimi vent'anni:

-denunciando le aggressioni speculative e le devastazioni prodotte dalle Grandi Opere, Alta Velocità, Variante di Valico, in termini di prosciugamento di vene d'acqua, pozzi e torrenti -clamoroso il caso della morte del torrente Carza a S.Piero- di utilizzo del suolo agricolo e delle cave come discariche per terre di scavo contaminate e inquinate, e fors'anche per nasconderci sotto rifiuti tossici, ponendo interrogativi sulle malattie che si riscontrano in zona negli ultimi anni;

-partecipando ai movimenti dei lavoratori e degli studenti pendolari che non hanno avuto nessun beneficio dall'Alta Velocità e ogni giorno viaggiano con pericolo e sacrificio;

-impegnandosi nei comitati per difendere la Sanità pubblica dalle minacce di privatizzazione o di chiusura di servizi o di presidi sanitari sul territorio, per la salvaguardia e la piena attuazione della Legge 194 sull'interruzione volontaria di gravidanza, il diritto alla salute, il libero accesso per tutti alla prevenzione, alla diagnostica e alla cura della malattia;

-battendosi per l'acqua pubblica, contro la realizzazione di profitti privati dalla gestione di un bene comune primario come l'acqua, che è e deve restare pubblica, come sancito dalla volontà popolare manifestata col voto al Referendum che ancora non viene fatto rispettare;

-impegnandosi per l'adozione della strategia “Rifiuti zero”, che modifichi radicalmente tutto il sistema di gestione dei rifiuti, rivelatosi fallimentare, mirando a rivoluzionare alla radice la produzione e il consumo di beni per ridurre l'uso di inutili imballaggi, e a riorganizzare una raccolta differenziata spinta, con il metodo “porta a porta”, finalizzata al riuso e al riciclo totale, riducendo al minimo il conferimento in discarica e rinunciando del tutto all'incenerimento dannoso per la salute e per l'ambiente ed antieconomico;

-battendosi in difesa dei crinali appenninici minacciati da installazioni di impianti eolici che non portano reali vantaggi al territorio e ai suoi abitanti, e che fruttano profitti solo ai costruttori che speculano sui contributi pubblici, il cui costo ricade sulla nostra bolletta, proponendo invece un corretto utilizzo delle fonti energetiche rinnovabili per l'autonomia di abitazioni, edifici pubblici e industrie:

-organizzandosi in comitati di base per sostenere le lotte per il diritto al lavoro, le lotte dei disoccupati, dei cassintegrati, dei licenziati, dei lavoratori precari;

-cercando nell'immediato soluzioni per sostenere le difficoltà economiche crescenti di chi non riesce più ad avere un reddito sufficiente al mantenimento di un minimo vitale a sé e alla propria famiglia;

-organizzando la contestazione contro un'Amministrazione comunale che si era permessa di buttar via un milione e mezzo di Euro a fondo perduto per costruire 10 case popolari, solo per vendere a privati un'area edificabile pubblica, mentre c'è sempre più gente che se paga le bollette e l'affitto non mangia e se mangia non paga bollette e affitto.

E' per questo che nel nostro simbolo abbiamo messo un libro aperto con pagine colorate, l'azzurro che ricorda la battaglia referendaria per la ripubblicizzazione dell'acqua, la verde per le lotte in difesa dell'ambiente, la rossa per le lotte per i diritti e per il lavoro, la bianca per la difesa della Sanità pubblica e dei nostri servizi Ospedalieri, e più in generale per tutte le lotte ancora da scrivere insieme.

La candidata a Sindaca e la capolista sono le due consigliere uscenti del PRC dei Consigli Comunali di Scarperia e di San Piero che, pur mantenendo la propria appartenenza politica e ideale al pensiero comunista e anticapitalista si sono fatte promotrici di una più ampia aggregazione per scalzare il sistema di potere PD, ipotesi ritenuta praticabile in base alle sintonie maturate all'interno del Consiglio Comunale di San Piero con la Lista Civica Idea, confluita ora nella Lista Civica Idea 2.0, e alla consonanza di vedute su molti dei temi fondamentali che caratterizzano la presenza del Movimento 5 stelle nel nostro territorio soprattutto per quanto riguarda le questioni ambientali, dei rifiuti, delle discariche di terre di scavo inquinate, della lotta al malaffare, dell'opposizione alla fusione dei due comuni con i retroscena connessi alla gestione della Pianvallico e al P.I.P. di Petrona, che ci ha visti fianco a fianco.

Anche se poi non è stato possibile approdare all'esito sperato della costituzione di un "blocco popolare" unitario, riteniamo che questo tentativo non sia stato vano, perché la maggiore reciproca conoscenza dei contenuti programmatici delle liste alternative al PD sarà un elemento fondamentale, comunque vadano le elezioni, per la costruzione di un futuro diverso per il Comune di Scarperia e San Piero.

I punti cardine del nostro programma sono le politiche concretamente attuabili dall'Ente locale per garantire i diritti di base dell'individuo, aria - acqua- cibo-energia- vestiario-ambiente sani, diritto alla casa, alla salute, all'istruzione, ad una occupazione socialmente utile e non alienante, diritto alla conservazione dei valori identitari e paesaggistici del territorio, per una vita dignitosa all'insegna

dell'uguaglianza e dell'autodeterminazione. Lo spirito che ci muove si richiama ai principi fondamentali della Costituzione italiana nata dalla Resistenza ed a quelli affermati dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'uomo, secondo la quale il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo consiste nel riconoscimento della dignità di ogni essere appartenente alla famiglia umana. Partendo da tali presupposti vogliamo porre alla base della nostra proposta il perseguimento della armonia sociale, culturale ed economica della comunità, nel quadro della piena sintonia e rispetto dell'ambiente naturale e di tutti i viventi, riconoscendo e appoggiando l'impegno educativo e formativo della scuola, degli ambiti affettivi, della famiglia e delle altre formazioni sociali in cui si sviluppa la personalità dell'individuo.

2Le elezioni Comunali del prossimo 25 Maggio nel quadro della “guerra sporca agli Enti locali”.

Le elezioni comunali del prossimo 25 maggio si svolgono in una situazione di crisi gravissima che vede il drammatico impoverimento di fasce sempre più ampie di popolazione, sottoposte alla perdita del lavoro, del reddito, della casa e della possibilità di accesso ai servizi fondamentali, con crescenti manifestazioni di disperazione individuale e collettiva. L'élite politico-finanziaria che governa l'Unione Europea, attraverso l'autonomia monetarista della BCE, il patto di stabilità, il Fiscal Compact e ora con il trattato di libero scambio (TTIP) impongono la fine dello Stato Sociale e la mercificazione dei beni comuni. Ciò perché l'enorme massa di denaro accumulata dai mercati finanziari speculando sul debito pubblico, ha bisogno di trovare investimenti lucrosi impossessandosi della ricchezza sociale, riducendo a merce i beni comuni e spogliando la popolazione dei suoi diritti. Il governo Renzi, senza nessuna legittimazione elettorale, per rendere irreversibile la spoliatura dei beni comuni e la precarizzazione del lavoro e della vita delle persone, sta trasformando di corsa in senso autoritario le istituzioni legislative e il sistema elettorale, per instaurare un sistema dittatoriale prima che la protesta popolare si organizzi ed esploda. I Comuni sono al centro di questa guerra alla società che è stata dichiarata dalle lobby finanziarie, perché essi posseggono un patrimonio immobiliare cospicuo valutato 421 miliardi di euro che sarà venduto in massa (e quindi svenduto), nonché territorio da consegnare alle grandi opere e alla speculazione immobiliare per ricavare oneri di urbanizzazione (da utilizzare per due terzi per compensare i tagli alla spesa corrente comunale) e servizi che saranno dati in concessione, per un valore dell'affare valutato in altri 70 miliardi di euro. I continui tagli dei finanziamenti statali agli Enti locali in atto da almeno 15 anni hanno proprio lo scopo di costringerli a vendere e privatizzare consegnando al mercato patrimonio, territorio e servizi. Il braccio operativo di questo processo è già pronto: è la Cassa Depositi e Prestiti, divenuta s.p.a. con all'interno le Fondazioni Bancarie (nulla più a che vedere con la vecchia CDP un tempo soccorritrice dei Comuni in difficoltà) che raccoglie il risparmio postale di 24 milioni di persone e che farà da “mediatore” per mettere sul mercato gli immobili degli Enti locali, fissandone il prezzo e impegnandosi ad acquistarli qualora il Comune, dopo il Bando, non sia riuscito a venderli. Così come è previsto che intervenga nella privatizzazione dei servizi pubblici locali , per promuovere fusioni societarie e rilancio in Borsa. L'obiettivo di questo attacco, efficacemente descritto da Marco Bersani, uno dei promotori del vittorioso quanto inapplicato referendum per l'acqua pubblica, come “la guerra sporca agli Enti locali” (cfr. Il Manifesto del 28 febbraio 2014), è la cancellazione della funzione pubblica e sociale del Comune, trasformandone il ruolo da erogatore di servizi per la comunità a facilitatore della rapina dei beni pubblici, del territorio, degli immobili, dei servizi, da parte dei capitali finanziari e da garante dell'interesse collettivo a sentinella del controllo sociale della comunità.

A questo quadro già nerissimo bisogna aggiungere ciò che il governo e i suoi media si guardano bene dal ricordare e cioè che tra poco più di un anno calerà sul Bilancio dello Stato e a cascata sui Comuni, la mannaia del Fiscal Compact, l'impegno sottoscritto in sede europea che prevede di portare al 60% in 20

anni il rapporto debito/pil che oggi è al 133% il che vuol dire che anno dopo anno per 20 anni ci sarà un taglio della spesa pubblica di oltre 50 miliardi. La scelta di campo è netta in queste elezioni comunali: futuri sindaci e amministratori devono dire se vogliono essere gli esecutori ultimi di un processo di privatizzazione che dalla Troika passa giù ai governi e poi si concretizza nella devastazione degli Enti Locali o se vogliono stare con i loro cittadini a combattere quei progetti distruttivi, diventando promotori di mobilitazione, disobbedienza e ribellione al governo centrale in nome degli interessi vitali della popolazione del territorio che amministrano.

3La “non proprietà” di beni comuni e servizi

Noi proponiamo una gestione pubblica, partecipata e condivisa delle risorse principali, partendo dal presupposto della “non proprietà” dei Beni Comuni.

Le politiche economiche degli ultimi anni hanno dequalificato il concetto di beni comuni fino a rendere evidente il fatto che senza porre dei limiti alle logiche di profitto privato si compromettono non solo le risorse naturali ma la stessa sopravvivenza delle specie viventi: valga l'esempio dei cambiamenti climatici in cui è evidente il legame tra azioni economiche e deterioramento di un bene comune particolare come la stabilità climatica.

Riteniamo che lo strumento principale, a livello locale, di salvaguardia dei beni comuni sia quello della riappropriazione del diritto di amministrazione degli stessi, spettante non ai soggetti economici mossi da filosofie aziendali indirizzate al profitto, bensì al loro legittimo e naturale “affidatario”: la collettività.

Dobbiamo uscire dalla logica delle Spa e dalle logiche privatistiche nei servizi pubblici.

Il mantenimento dei beni comuni nell'ambito della sfera pubblica e l'allargamento della base decisionale in merito alla loro gestione, attraverso pratiche che consentano alla cittadinanza l'esercizio di tale funzione, permette di adottare modalità opposte a quelle liberiste finalizzando la gestione dei beni ad alcuni principali obiettivi: il mantenimento e la rigenerazione dei beni da un lato, la suddivisione equa e proporzionata degli stessi tra tutti gli individui dall'altro.

Il modello liberista affermatosi dalla fine del secolo scorso a livello mondiale non ha risparmiato gli Enti Locali che sono diventati terra di conquista per nuovi e più facili guadagni.

Il primo obiettivo che ci poniamo è quello di evitare ogni ulteriore privatizzazione dei servizi pubblici locali.

In questi anni sono stati privatizzati o esternalizzati numerosi servizi, come parte del trasporto scolastico, e ciò spesso ha comportato un aggravio sia per le casse comunali che per gli utenti.

Noi pensiamo sia necessario riportare al controllo diretto pubblico questi servizi e che l'Amministrazione svolga un'indagine puntuale sul costo e sulla qualità di questi Servizi per verificare la convenienza economica, l'efficienza e l'efficacia delle gestioni privatistiche.

Nello Statuto Comunale deve essere introdotto un articolo che definisca i Servizi pubblici locali come Beni comuni privi di rilevanza economica e quindi non gestibili da società di capitali, ma da enti strumentali.

Importanza centrale riveste la condizione dei lavoratori poi impiegati in questi servizi.

Siccome l'obiettivo della privatizzazione è quello della massimizzazione del profitto, i lavoratori sono spesso super sfruttati, senza diritti sindacali, con stipendi bassissimi e senza nessuna garanzia per il loro futuro.

Il Comune dovrà verificare tutti i contratti di lavoro delle Società partecipate: non è né politicamente né socialmente accettabile che i profitti delle società siano pagati quasi esclusivamente dai lavoratori e dagli utenti.

4Il nuovo Comune di Scarperia e S.Piero: Comune ricco o Comune su cui pende la spada di Damocle della sentenza per l'esproprio Corsini ?

In questo quadro drammatico di attacco alle risorse e alla funzione sociale degli Enti Locali il nuovo Comune di Scarperia e San Piero solo apparentemente è messo meglio degli altri, avendo ottenuto con la "fusione a freddo" oltre che lo svincolo per tre anni dal patto di stabilità, un bel tesoretto da Stato e Regione che almeno sulla carta dovrebbe ammontare a 7milioni e 500.000 Euro, sempre che arrivino davvero e possa esserne autorizzata la destinazione a spesa sociale e spesa corrente.

Sul Comune unificato però pende la spada di Damocle della sentenza della Corte d'Appello di Firenze sez. Civile n.1343/2008 sulla causa che opponeva il Comune ai fratelli Corsini in ordine alla determinazione dell'indennità di esproprio delle aree PIP in località Pianvallico, notificata al Comune in data 5 Marzo 2009. L'indennità di esproprio è stata stabilita dalla Corte d'Appello in Euro 11.515.971,72 e si valuta che ora , con spese e interessi, la condanna sfiora i 13 milioni di Euro.

Contro la sentenza il Comune di S.Piero a Sieve ha opposto ricorso in Cassazione RG11217/09, come pure l'ha opposto la Partecipata Pianvallico spa. RG11079/09, legittimata in qualità di successore particolare nel diritto in quanto su di essa, e più precisamente sul socio privato CEPA, il Comune doveva esercitare rivalsa in base alla Convenzione di affidamento delle aree espropriate (art.10.punto5) e relativo atto notarile. Tale ricorso però non risulta ad oggi neppure calendarizzato, pur essendo trascorsi quasi 5 anni dal deposito; peraltro non risulta che i legali del Comune abbiano mai fatto istanza di prelievo in Cassazione per accelerare l'esame del ricorso, né l'abbiano fatto le altre parti. Le consigliere uscenti del PRC dei due Comuni in fusione hanno chiesto, ma invano, al Commissario Prefettizio di fare lui istanza in Cassazione per accelerare l'esame del ricorso, prospettando almeno due importanti conseguenze di tale ritardo:

-la prima di ordine patrimoniale , in quanto che il socio privato CEPA , sottoposto da tempo a procedura concorsuale, potrebbe fare definitivamente fallimento, con il risultato di rendere in tutto o in parte impossibile la rivalsa del Comune di S.Piero sulla somma risultante dalla sentenza della Cassazione, con grave danno delle finanze comunali; da ciò l'esigenza di procedere quanto prima.

- la seconda di ordine istituzionale, in quanto il nuovo Comune si presenterebbe all'appuntamento elettorale in una situazione di totale incertezza e opacità, con un bilancio solo formalmente in pareggio: come ammesso dagli stessi ex Sindaci , la sentenza della Corte d'Appello non potrà essere annullata in

toto dalla Cassazione, ma solo confermata o rinviata al CTU per una riconsiderazione della stima del valore venale del bene e quindi ci sarà una ricaduta certa negativa, anche se non quantificabile al momento, sul Bilancio del Comune unificato. Basta pensare alla difficoltà che crea alla formazione dei programmi elettorali la doverosa inclusione dell'ipotesi di una conferma da parte della Cassazione dell'intera, enorme, somma prevista dalla sentenza della Corte d'Appello, che potrebbe sopraggiungere in un momento qualsiasi del mandato a scompaginare ogni buon proposito.

Il nuovo Comune di Scarperia e San Piero, nato –secondo noi- da un frettoloso matrimonio d'interesse per procurarsi con gli incentivi alla fusione almeno in parte i soldi per pagare la sentenza per l'esproprio Corsini, rischia di trovarsi da un momento all'altro precipitato nella miseria più nera e perciò la campagna elettorale odierna condotta dal PD con la girandola di cifre sulle prossime opere pubbliche, gli annunci del Commissario sulla riduzione dell'IRPEF attingendo agli incentivi per la fusione, ci richiama irresistibilmente l'immagine della festa da ballo sul ponte del Titanic.

La prima misura per fare chiarezza nella gestione del Comune sarà quindi di sollecitare il pronunciamento della sentenza da parte della Cassazione, e, a prescindere dall'accertamento dell'operato della Partecipata Pianvallico, certo necessario, propugnarne presso gli altri soci pubblici, finora molto compiacenti (tranne, significativamente, il Comune di S.Piero), lo scioglimento e la chiusura. . Questa Partecipata che svolge attività immobiliari private, come evidenziato negli anni dalle minoranze consiliari dei due Comuni Scarperia e S.Piero non ha proprio più diritto di esistere almeno dal 2006 in base alla L.223/2006 art.13 che vieta alle partecipate dal pubblico di svolgere attività di mercato, ribadito dalla Legge 24.12.2007 n.244 (finanziaria 2008) art.3, che ha stabilito che la partecipazione dei Comuni è possibile solo in caso di società che erogano servizi pubblici (es. acqua) o beni e servizi strettamente necessari al compimento dei doveri istituzionali dei Comuni, perché l'Ente locale non deve fare investimenti di soldi pubblici, in attività tipiche dell'imprenditoria privata, caratterizzata da finalità di profitto e dai conseguenti rischi di impresa. Ciò a tutela sia della libera concorrenza che per evitare che le amministrazioni comunali si trovino esposte ai rischi derivanti dalle attività speculative, come in questo caso. Questo è tanto più necessario perché la Partecipata Pianvallico, che doveva essere messa in liquidazione da tempo, si è nuovamente impegnata in una indebita operazione immobiliare a rischio d'impresa, affidata peraltro dalla precedente Amministrazione di Scarperia, per la realizzazione di un altro PIP a Petrona di 13.000 mq finanziato con fondi pubblici europei, regionali, della Società Autostrade e con fondi bancari per il cui sblocco, stante la condizione fallimentare del socio privato, è andata in soccorso l'Unione dei Comuni ricomprando quote private per oltre 100.000 Euro, suscitando accese polemiche tra la popolazione sull'opportunità di tale destinazione di risorse pubbliche. Anche per la zona di 17.000 mq ancora disponibili nel PIP di Pianvallico, la Partecipata intende proseguire i programmi di ampliamento appena terminata una bonifica da solventi clorurati, sulla quale torneremo più avanti, funzionale al conseguimento del bollino APEA (Area Produttiva Ecologicamente Attrezzata) che apre le porte ai finanziamenti. Su quanto siano necessari nuovi PIP e nuove aree industriali si lascia la parola alla sfilata di capannoni desolatamente vuoti che costellano la valle del Mugello.

Indipendentemente da come finirà la vicenda della sentenza, riteniamo che il sistema per salvaguardare le condizioni di vita della comunità locale dal micidiale attacco sferrato dalla lobby economico finanziaria non possa essere quello di accaparrarsi risorse pubbliche a danno di altre comunità: gli incentivi per la fusione sono pur sempre soldi di tutti che vengono sottratti così ad altri Comuni che ne hanno altrettanto disperato bisogno. E' una logica dell'arraffare, dell'ognun per sé e gli altri Comuni vicini si arrangino, stigmatizzata molto bene dalla massima di Don Milani: "il problema degli altri è uguale al mio: sortirne tutti insieme è la politica, sortirne da soli è avarizia." E poi in ogni caso è una soluzione di corto respiro: e quando saranno finiti gli incentivi? Che risposte potranno essere date ai bisogni sociali se nel frattempo non è stata avviata una radicale rivoluzione nel modo di vivere, di

produrre, che assicuri a tutti i diritti fondamentali, all'alimentazione adeguata, per quantità e qualità, ad un alloggio decente, a vivere e respirare in un ambiente sano e non patogeno.....? E' necessario un progetto politico profondamente innovativo perché non ci sarà nessuna uscita dalla crisi se non passando attraverso una mobilitazione diffusa per la riappropriazione sociale dei beni comuni, della ricchezza sociale prodotta dal lavoro di tutti, di una nuova democrazia partecipativa. Le lotte per i diritti si devono sviluppare capillarmente sul territorio, partendo dai fatti concreti e l'Ente locale deve esserne protagonista assieme alla popolazione, il facilitatore, punto di coordinamento e di ideazione. Vediamo come:

5 DIRITTI DELLA POPOLAZIONE

5.1 Diritto ad una alimentazione e a beni di prima necessità adeguati per quantità e qualità:

Il problema:

non sembri una richiesta d'altri tempi, la rivendicazione di “pane e lavoro” è tornata purtroppo di estrema attualità, come ci dimostrano le infinite cronache giornalistiche che ormai non parlano più neanche della difficoltà di arrivare alla terza settimana perché con il dilagare della disoccupazione, sempre più si tratta di cercare di sopravvivere completamente senza soldi. Anche nel nostro paese sono sempre più numerose le famiglie che scoprono con amaro stupore di non avere più di che vivere, o, se dispongono ancora di un reddito, di essere costrette a scegliere se mangiare o pagare le bollette e l'affitto: i piccoli risparmi ed i margini offerti dalla rete familiare e amicale si vanno esaurendo perché la crisi dura ormai da molti anni e si allarga. La prova di tutto ciò l'abbiamo nell'aumento del numero dei pacchi viveri erogato da Associazioni come la Caritas che fanno sempre più fatica a tenere dietro alle crescenti richieste e nel dilagare delle bollette non pagate, comprese quelle dovute al Comune per mensa, trasporti, rifiuti. Ma si verifica anche un altro fenomeno, cioè il ricorso ai cosiddetti “cibi spazzatura” a basso costo ma di cattiva qualità e ad una dieta a base di carboidrati che riempiono lo stomaco, ma priva di vitamine, di nutrienti, di frutta e verdura, ormai inarrivabili. E' da aggiungere però che il problema della qualità dei cibi e della loro provenienza sicura specie per la frutta e verdura è oggi molto sentito anche dalla popolazione che ha capacità di spesa, per i continui scandali alimentari, comprese le recenti rivelazioni sulla terra dei Fuochi.

Anche sull'abbigliamento vi sono crescenti preoccupazioni per la possibilità che vestiti e scarpe ormai tutti d'importazione da paesi dove i controlli sono inesistenti, contengano sostanze tossiche (vedi campagna di Greenpeace “Toxic Fashion” contro i vestiti d'Alta Moda per bambini pieni di sostanze chimiche pericolose), nonché dubbi sullo sfruttamento selvaggio della manodopera femminile e anche minorile che li produce: da qui il sorgere di iniziative quali “magliette pulite” per educare ad una scelta che unisca l'aspetto etico e solidale a quello della salvaguardia della salute.

La proposta:

Una risposta più immediata all'emergenza alimentare ed anche per altri generi di prima necessità compreso vestiario può a nostro parere venire dall'esperienza dei Gruppi di Acquisto Solidale (G.A.S.) presenti in quasi tutti i nostri paesi che sono nel tempo riusciti a costruire una rete di acquisti diretti dal produttore preferibilmente piccolo e vicino, puntando principalmente oltre che sul prezzo equo sull'alta qualità dei prodotti, per lo più biologici. E anche dalle iniziative dei Gruppi di Acquisto Popolare (G.A.P.), più attenti a conseguire il prezzo più basso. Questa esperienza finora rimasta di nicchia e di cui hanno beneficiato ristretti gruppi di persone “acculturate” potrebbe essere proposta a iniziativa del

Comune alla generalità dei cittadini, creando una specie di moderno “granaio della comunità” autogestito ma appoggiato alle strutture pubbliche (pensiamo al problema dell'immagazzinamento e smistamento) e del quale il Comune dovrebbe farsi garante per i vari aspetti tecnici, prevedendo anche l'integrazione con gli acquisti per la mensa scolastica, così da spuntare prezzi migliori e magari aprire l'accesso alla mensa a chi ne ha necessità. Attorno al “granaio” potrebbe svilupparsi un'attività di educazione alimentare, per l'abolizione del fenomeno dello spreco di cibo, la rivalutazione dei cibi integrali e della tradizione contadina locale, del pane prodotto con la pasta madre, e di educazione all'acquisto consapevole e solidale.

Un'azione di più lungo respiro da combinarsi con la precedente può essere esercitata dal Comune promuovendo su terre pubbliche o su terre incolte la diffusione di orti sociali anche per giovani e la rinascita di una agricoltura contadina biologica, fortemente legata alla comunità locale che ne diviene il naturale sbocco. Si tratta di creare una forma mutualistica alla quale aderiscono sia coloro che sono disponibili a lavorare la terra sia chi li vuole sostenere con l'acquisto dei prodotti così da creare una base stabile su cui appoggiarsi e sperimentare forme di sostegno al reddito per disoccupati e sottoccupati, con possibilità di svolgere ruoli intercambiabili a seconda delle necessità e disponibilità di tempo, potendo ciascuno essere acquirente per alcuni generi e produttore per altri. Verrà così prodotto cibo sano e fresco, direttamente controllabile con il sistema della “certificazione biologica partecipata” che prescinde dal ricorso a costose Agenzie ufficiali di certificazione, basandosi sulla conoscenza diretta del produttore, e che non dovendo viaggiare non produce rifiuti da imballaggio. Non sembri utopia, in giro per l'Italia c'è tutto un fiorire di queste iniziative mutualistiche promosse anche da Sindaci (vedi Comune di Rappallo-Biella), come pure vi sono esperienze per ricostruire localmente tutta la filiera del pane in forma rigorosamente biologica. E' un modo concreto per risolvere più problemi aperti che questa crisi ci pone davanti: il rischio idrogeologico derivante oltretutto dal cambiamento climatico e delle precipitazioni anche dall'abbandono delle attività agricole tradizionali e dei relativi sistemi di canalizzazione delle acque e manutenzione del suolo, l'erosione e intossicazione del terreno dovuta all'uso di diserbanti e pesticidi, il dilagare della disoccupazione e sottoccupazione creata da un modello di sviluppo insostenibile e infine il rischio alimentare creato da una agricoltura intensiva che fa uso di prodotti chimici e addirittura in un prossimo futuro di OGM.

Una progettualità di questo tipo riteniamo non danneggi il piccolo commercio locale che anzi potrebbe utilmente interagire con la rinascita della produzione di qualità a Km zero, diventandone uno dei punti di snodo. Sicuramente invece verrebbe ridimensionato il ricorso ai grandi supermercati, con vantaggio economico della comunità locale in quanto i profitti che attualmente vengono portati fuori dalla grande catena di distribuzione verrebbero riportati in capo al piccolo commerciante di paese che normalmente li reimpiega in consumi e servizi a livello locale, alimentando l'economia del paese. Sottolineiamo l'importanza del commercio di vicinato tradizionale che oltre ad essere attività economica svolge anche una funzione di presidio e mantiene la vitalità del centro storico del paese.

5.2 Diritto alla casa:

Il problema

Il perdurare e aggravarsi della crisi economica ed occupazionale pone in termini più radicali la questione del diritto alla casa: se qualche anno fa si poteva pensare di intervenire nell'immediato con integrazioni all'affitto o con l'offerta di alloggi a canone sociale, oggi con il generalizzarsi di situazioni nelle quali non c'è più alcuna forma di reddito, tali misure diventano impraticabili. La morosità incolpevole, così detta perché dovuta non a cattiva volontà ma alla impossibilità di pagare causa forza maggiore come la

perdita del lavoro e/o del reddito, dilaga fino a costituire la quasi totalità delle cause di sfratto. Anche nel nostro Comune siamo in emergenza abitativa, in particolare a S.Piero pur essendoci un considerevole numero di case popolari. Storicamente infatti le Amministrazioni Comunali di S.Piero si sono caratterizzate per un'attenzione tutta particolare alla creazione di alloggi di edilizia pubblica cogliendo ogni occasione per incrementare tali opportunità per la propria popolazione. Questa particolare attenzione alla creazione di alloggi popolari è nata dal fatto che è sempre stato un paese povero di attività produttive, paese di passaggio e di pendolarismo sulla vicina città di Firenze e quindi privo di risorse economiche anche rispetto ai paesi contermini, con strati della popolazione con limitate possibilità di accedere alla proprietà della casa. Non a caso proprio a S.Piero è stata realizzata una delle poche esperienze in Italia di autocostruzione, le 15 villette in via Famiglia Ubaldini che ancora oggi vengono celebrate nei convegni sul tema, un piccolo prodigio d'ingegno e collaborazione nato tra gente semplice per soddisfare un bisogno abitativo che altrimenti sarebbe rimasto un sogno. Riconoscimento giusto di questa situazione di difficoltà strutturale è stata quindi nel 2011 l'attribuzione del finanziamento regionale di 1 milione e 500.000 Euro a totale copertura della spesa per la realizzazione di n.10 alloggi di edilizia residenziale pubblica mediante recupero dell'edificio di proprietà comunale ex Scuola materna in località Campomigliaio-Tagliaferro. avendo il Comune di S.Piero conseguito il primo posto nella graduatoria della L.O.D.E. Fiorentina approvata il 25 Novembre 2010 sulla base di indicatori incontrovertibili di disagio abitativo. Ma l'incredibile è accaduto: a fine 2011 la Giunta del Comune di S.Piero a Sieve ha rifiutato il finanziamento regionale di 1 milione e 500.000 Euro già assegnato con progetto già pronto, con una motivazione semplice quanto sconcertante: procedere alla vendita dell'immobile e del terreno previa valorizzazione dello stesso mediante variante urbanistica che prevedesse la realizzazione di n.10 appartamenti di edilizia privata. Il ricavato, se e quando si fosse realizzato, prevedibilmente modesto per di più, specie se raffrontato all'entità del finanziamento regionale almeno dieci volte superiore, avrebbe dovuto contribuire a coprire le difficoltà di Bilancio del Comune. Peraltro il Comune precedentemente aveva già venduto ad un privato un terreno in Via Cafaggio destinato ad edilizia popolare, previa variazione urbanistica. Successivamente, per l'azione di contestazione svolta dai gruppi Consiliari di Rifondazione e Lista Civica Idea e dalla popolazione, in particolare dagli iscritti in graduatoria per l'assegnazione di case popolari, c'è stato il ripensamento e a fronte della rinuncia alla vendita dell'ex Asilo di Campomigliaio-Tagliaferro da parte del Comune, la Regione ha mantenuto l'impegno di stanziare un nuovo finanziamento a totale copertura, di importo un po' inferiore che però ad oggi è ancora fermo al Ministero per le infrastrutture in attesa della quota di competenza statale. Così le 10 case a Campomigliaio che potevano essere a quest'ora belle e costruite e abitate, sono ancora un sogno; il terreno di via Cafaggio scippato all'edilizia popolare e venduto ad un privato è ancora ineditato e pieno di rovi e sterpaglie.

La proposta

Anzitutto con una nuova azione di lotta va rivendicato e recuperato il finanziamento fermo al Ministero e iniziata al più presto la costruzione delle 10 case nell'ex Scuola Materna di Tagliaferro, anche per impedire che sia alienata nell'incombente asta sugli immobili pubblici dei Comuni Italiani: non possiamo permettere che nel nostro territorio la crisi economica si confermi come l'occasione ghiotta per privatizzare e rastrellare nelle solite mani quel poco che resta dello Stato Sociale.

Intanto però occorre rendere disponibile il patrimonio edilizio inutilizzato cominciando da quello pubblico e ricorrendo se necessario alla requisizione di quello privato affinché nessuno rimanga per strada, assumendo come principio che è inaccettabile eticamente e socialmente che ci siano persone senza casa e contemporaneamente case senza persone. La requisizione può sembrare un provvedimento estremo ma, come ci ricorda l'urbanista Paolo Berdini, non lo fece forse anche il Sindaco La Pira di requisire nel dopoguerra molti appartamenti non utilizzati per assegnarli a famiglie povere e ai senza tetto? Certo fu un adempimento che sbalordì i benpensanti dell'epoca, ma rispondente all'art.3 della Costituzione che l'allora Sindaco di Firenze d'altronde conosceva bene avendo fatto parte dell'Assemblea

Costituente. A maggior ragione un provvedimento di requisizione emanato dal Sindaco può rendersi necessario, dopo aver esperito tutte le possibili strade di concertazione tra proprietari e coloro che hanno bisogno della casa, specie adesso che il recentissimo decreto governativo n.47 "Piano casa per l'emergenza abitativa" all'art.5 vieta di allacciare i pubblici servizi acqua e luce alle occupazioni spontanee di case, rendendole quindi invivibili per l'essere umano. Fondamentale è poi che il Comune incentivi e promuova le esperienze sociali di autocostruzione e autorecupero a fini abitativi di strutture edilizie non utilizzate o sottoutilizzate.

Potrà essere utile poi istituire uno sportello comunale per l'emergenza abitativa che dovrà essere strumento di indicazione e sostegno per contrastare il mercato nero delle locazioni, nonché luogo di incontro e confronto tra organizzazioni di inquilini, comitati, associazioni di migranti e quelle della solidarietà e del volontariato per un tavolo permanente sulle politiche abitative e per il diritto alla casa. Avendo ben presente però che le tensioni generate dal problema delle graduatorie inesauribili di aventi diritto alle case popolari sono ineliminabili finché c'è una carenza oggettiva di strutture e di risorse, anche se certo bisogna fare di tutto perché le liste per l'assegnazione di alloggi rispondano a criteri di massima trasparenza.

Visto infine che anche nel nostro Comune sono generalizzate le lamentele degli inquilini delle case popolari per le modalità con cui vengono effettuati dalle ditte incaricate da Casa spa i lavori di manutenzione, potrebbe essere incoraggiata dal Comune la via dell'autogestione condominiale, fornendo le opportune informazioni e conoscenze per l'avvio dell'esperienza, nonché avvalendosi delle competenze e capacità che spesso hanno i condomini stessi.

5.3 Diritto all'acqua:

Il problema:

fino agli anni '80 pagare il canone dell'acqua era l'ultimo pensiero delle nostre famiglie, era tanto se si arrivava a 10.000 lire l'anno, e l'acquedotto del paese era accudito dagli operai comunali, controllato dall'autorità sanitaria, e non sembrava dare problemi. Per batter nuovi pozzi il Comune ancora a metà degli anni '70 chiamava il raddomante, almeno così a S.Piero per i pozzi in Fortezza. Poi tutto è cambiato, hanno cominciato a raccontarci che l'acqua era una roba complicata, che era una risorsa preziosa e bisognava pagarla cara, così si sarebbe incentivato il risparmio di acqua. Bugia colossale,

L'Azienda Partecipata quotata in borsa nel frattempo subentrata, da noi Publicacqua, doveva pur realizzare i dividendi, specie dopo l'entrata dei soci privati (i grandi gruppi SUEZ e ACEA), e perciò di fronte alla riduzione dei consumi per i comportamenti virtuosi degli utenti del servizio idrico, non ha fatto altro che aumentare il costo unitario dell'acqua a mc, così da realizzare comunque gli attesi profitti. Come tutte le gestioni privatistiche di beni primari, anche questa relativa all'acqua si è tradotta in socializzazione dei costi per le classi popolari, peggioramento delle condizioni di lavoro per gli addetti e rastrellamento di profitti per Dirigenti e soci privati. Publicacqua inoltre, nonostante fatturi in media 160 milioni di Euro l'anno con ottimi dividendi tra gli azionisti, sta eseguendo solo la manutenzione straordinaria del sistema idrico disinteressandosi di quella ordinaria e dedicando alla tutela della risorsa idrica solo il 2% del proprio Bilancio. Il risultato è che la rete idrica registra perdite nel 40% della sua estensione e una grande arretratezza nella qualità e quantità delle reti, degli acquedotti, degli impianti di depurazione e fognatura. Proprio a causa dell'inadeguatezza di questi ultimi in tutta la Toscana potrebbero scattare dal prossimo mese di maggio aumenti medi delle bollette del 5% che dovrebbero garantire alle Spa dell'acqua i ricavi necessari per mettere in regola il territorio con la depurazione entro la fine del 2015

per evitare che scatti la sanzione europea consistente in una multa una tantum di 500.000 Euro e poi una mora da minimo 12.000 a massimo 700.000 Euro per ogni giorno di ritardo.

Di investimenti nel nostro Comune, che ha duramente sofferto per l'impatto dell'Alta Velocità sulle risorse idriche, si è visto pochino, eppure continuiamo a pagare il costo finanziario degli interventi in programma, non degli interventi effettivamente realizzati. Per di più ciò continua a verificarsi a distanza di tre anni dalla vittoria del Referendum sull'acqua che oltre ad affermare il principio dell'acqua bene comune che deve essere ripubblicizzata sottraendola alle logiche del profitto, ha anche stabilito l'eliminazione in bolletta di ogni forma di remunerazione del capitale. In alcune zone del nostro paese si lamenta un gusto sgradevole dell'acqua e ci sono punti della rete vecchi e di portata insufficiente, come si verifica ad esempio nella zona di Gabbiano-S.Agata che assomma i problemi di un piccolo acquedotto vecchio di più di 40 anni ad un serbatoio di dimensioni assolutamente inadeguate alla nuova edificazione realizzata in zona e alla presenza di strutture ricettive con picchi di richiesta idrica come il Golf Poggio dei Medici.

La proposta

Per una situazione diventata insostenibile e lesiva dei diritti umani e della democrazia e non essendoci all'orizzonte un coerente disegno nazionale di riordino della materia, in diversi territori stanno nascendo proposte di attuazione della volontà referendaria: l'istituzione dell'azienda speciale di Napoli, la costituzione di un soggetto interamente pubblico di gestione dell'acqua tra i Comuni della Provincia di Reggio Emilia e infine il 17 marzo scorso l'approvazione da parte della Regione Lazio di una legge d'iniziativa popolare, " Tutela, Governo e Gestione Pubblica delle Acque" che tra le altre cose prevede un fondo per la ripubblicizzazione del servizio idrico.

Proponiamo che dal nostro Comune, per la sua peculiarità di sede di importantissima risorsa di acqua minerale su cui la Multinazionale Nestlé fa affari d'oro, parta un'azione dimostrativa di riduzione del costo dell'acqua che cominci ad attuare concretamente i principi del referendum, stabilendo per le bollette dei cittadini quanto segue:

-riduzione del tendenziale del costo dell'acqua per uso civile fino a 0,65 Euro a mc che è l'importo pagato dalla S.Pellegrino al Comune di Scarperia per l'acqua minerale buonissima della sorgente Panna contro i 2.00 € circa a mc richiesti oggi da Publiacqua agli abitanti per un'acqua spesso sgradevole. In seguito, in sintonia con le prossime battaglie anche nazionali ed europee per l'acqua pubblica, si potrebbe pretendere di scendere a 0.007 € a mc, che è la tariffa attualmente concessa alle industrie.

- ulteriore riduzione per tutti della bolletta dell'acqua in base al principio del diritto minimo vitale a persona di 40 litri giornalieri, da detrarre quindi dal calcolo del consumo familiare per ogni componente;

-esenzione totale dal pagamento della bolletta dell'acqua per chi è completamente privo di reddito;

-riduzione ulteriore della tariffa in base al reddito .

I costi di tale articolata riduzione proponiamo siano finanziati mediante la Creazione di un “ Fondo di comunità per l'acqua diritto umano” alimentato dai proventi della concessione della sorgente Panna alla Multinazionale Nestlé-S.Pellegrino, opportunamente adeguati, basato sulla partecipazione diretta dei cittadini che devono poter decidere le politiche dell'acqua Bene Comune a livello locale. Un sostanzioso adeguamento dei proventi di tale concessione è non solo possibile, realizzabile, ma doveroso: possibile almeno dal marzo 2009 quando la Regione Toscana con apposita legge ha sterzato gli introiti delle concessioni dalla Regione ai Comuni in base a tariffe da concordare con le industrie dell'acqua da un minimo di 0,50 euro ad un massimo di 2 euro a mc e sconto del 50% se in bottiglia di vetro. Realizzabile perché ha già fatto da battistrada in questo percorso il Comune di Vico Pisano (Acqua Uliveto) che ha chiesto alla società Co.Ge.Di che imbottiglia 300 milioni di m3 l'aumento a 1,7 euro a mc salvo sconto sull'imbottigliato in vetro, con una impennata di spesa per l'industria da 20.000 a 400.000 euro. Nella causa che ne è seguita il Consiglio di Stato ha dato ragione al Comune che così ha incassato anche gli arretrati. Doveroso perché la S.Pellegrino che paga al Comune solo 0,65 euro al mc, poco sopra la tariffa minima, fa affari d'oro all'estero proprio grazie a questa sorgente , e infatti anche in un recente comunicato sulla chiusura in positivo del bilancio 2013 con un giro d'affari stabile di 762 milioni di Euro, la Società ha evidenziato il ruolo di strategica importanza che l'acqua della sorgente Panna con oltre 250 milioni di bottiglie svolge sui mercati internazionali essendo divenuta un simbolo di qualità del made in Italy. E' giusto quindi che da questa “...risorsa dei territori del Mugello unici nella loro bellezza e ricchezza naturale che ottiene successo in tutto il mondo portando con se il fascino e la storia di questi luoghi...” venga agli abitanti qualcosa di più di briciole infinitesimali, che valga a realizzare almeno in parte il riconoscimento di un diritto inalienabile oggi negato.

La modalità d'impiego dei maggiori proventi della concessione di acqua minerale prevista nella nostra proposta risulta migliore di quella adottata, a quanto riferito dalla stampa, dal Comune di Vico Pisano che abbiamo portato come esempio, che l'ha impiegata per diminuire la tassazione locale con la conseguenza di escludere dal beneficio proprio i cittadini in maggiore difficoltà economica, che per non avere alcun reddito o proprietà non sono soggetti a tassazione diretta e quindi non hanno alcun vantaggio dalla diminuzione delle tasse.

Nell'immediato proponiamo che l'Amministrazione Comunale qualora si dovessero verificare i cosiddetti distacchi per morosità intervenga presso Publiacqua per assicurare che il flusso minimo di 40 litri giornalieri necessari a garantire gli usi essenziali, avvenga effettivamente. Spesso infatti, per i piani alti o per particolari conformazioni dell'impianto, la misura della riduzione del flusso prevista per il mancato pagamento, si traduce in un blocco totale dell'arrivo di acqua. In tal caso il Comune dovrà esigere che Publiacqua soprasseda a qualsiasi intervento di riduzione del flusso idrico che si traduca di fatto in una interruzione del servizio, misura non consentita dalla legge: dovrà fare presente che i contratti di somministrazione di servizi essenziali sono volti a soddisfare bisogni primari aventi fondamento costituzionale nella tutela dei diritti inviolabili di cui all'art.2 della Costituzione e tra questi c'è il diritto alla somministrazione di acqua potabile e che quindi la sospensione della fornitura del servizio non può ritenersi rimedio proporzionato, anche sotto il profilo dell'art.1460 del codice civile, al mancato pagamento di fatture.

5.4 Diritto all'accesso alle fonti energetiche

Il problema:

la fornitura di energia indispensabile per le odierne necessità della vita civile è da considerarsi come uno dei servizi pubblici essenziali. Purtroppo però in pratica così non è, e il costo della bolletta energetica per luce, gas e riscaldamento contribuisce a far sì che il reddito medio netto disponibile mensilmente in Italia sia assorbito dalle bollette per oltre il 10% con una media di 160 Euro al mese contro i 145 euro della media europea. Se poi alle bollette si aggiunge la spesa per l'affitto si va oltre il 60% del reddito. Le strategie dell'utente di difendersi con comportamenti virtuosi principalmente concentrando i consumi di elettricità nelle ore serali, per usufruire della tariffa bioraria introdotta nel 2010, sono quasi vanificati ora da una distorsione in atto nel mercato energetico dovuta, a quanto sembra, ad una guerra dei prezzi tra fonti rinnovabili e fonti tradizionali, tanto che anche chi si attiene strettamente alla tariffa bioraria con tutte le scomodità e il disturbo che comporta non riesce a risparmiare più dell'1% della bolletta. Ciò perché con l'arrivo sul mercato dell'energia delle fonti rinnovabili, fotovoltaico in testa, si verifica che esse, non essendo immagazzinabili, nelle ore del giorno in cui vanno a pieno regime, hanno la precedenza sulle altre e producendo energia a prezzi molto bassi riducono l'attivazione delle centrali tradizionali che entrano in funzione solo nelle ore serali e notturne. Ne deriva una guerra dei prezzi in cui i produttori di energia tradizionale cercano di rifarsi dei mancati guadagni diurni alzando i prezzi dell'energia serale, adducendo come motivo che i costi di produzione salgono perché gli impianti anche se vengono chiamati a produrre solo per 2-3 ore, a causa dei tempi di accensione e spegnimento devono comunque restare accesi anche per 9 ore.

Assistiamo allora anche nel nostro paese sempre più frequentemente alla stipula di contratti per l'energia (luce-gas) con imprese operanti sul libero mercato che tappezzano le porte delle abitazioni con una pubblicità a volte al limite dell'ingannevole, visto che utilizzano un logo molto simile a quello del servizio pubblico ENEL, offrendo vantaggi tariffari immediati che poi si rivelano inesistenti o peggio. Purtroppo sono spesso le persone più in difficoltà economica a lasciarsi agganciare da tali offerte, esponendosi così anche al rischio, in caso di mancato pagamento delle bollette, dell'immediato distacco della fornitura senza preavviso, non essendoci per le imprese operanti sul libero mercato dell'energia, le clausole sociali di salvaguardia dell'utente che ci sono per i contratti con il servizio pubblico.

Le proposte

Proponiamo che a tutela dei cittadini in relazione alle campagne per contratti per l'energia promosse da imprese operanti sul libero mercato vi sia un immediato intervento di informazione ai cittadini da parte dell'Amministrazione, per chiarire la reale identità dei proponenti, i dati reali di convenienza tariffaria a lungo termine, le conseguenze possibili connesse alla inesistenza delle clausole di salvaguardia sociale, nonché eventualmente una consulenza per svincolarsi senza danni da un contratto divenuto indesiderabile.

Più a lungo termine proponiamo di realizzare l'obiettivo dell'autosufficienza energetica delle abitazioni esistenti con promozione di attività innovative di autorecupero abitativo che limiti anzitutto la dispersione energetica, e di autocostruzione nel campo delle energie alternative che non devono essere un lusso, ma alla portata di tutti con l'apposita formazione. Naturalmente dovranno essere colte tutte le occasioni offerte da provvedimenti legislativi a qualsiasi livello, e dalle novità tecnologiche per

raggiungere mediante il solare, al momento energia pulita per eccellenza, l'obiettivo tendenziale dell'autosufficienza energetica del paese che comprende edifici pubblici, industrie, abitazioni .

5.5 Diritto a vivere in un ambiente sano ed alla conservazione dei valori identitari e paesaggistici del territorio.

I problemi e le proposte:

Il nostro territorio comunale presenta problemi ambientali gravissimi di degrado di tutte le matrici ambientali prodotte in decenni di attività da industrie fortemente inquinanti quali le galvaniche, le industrie per la produzione di ceramica e per la produzione e riciclo della plastica, di freni e frizioni per auto con uso di amianto, che hanno operato indisturbate nel contesto del modello di sviluppo capitalistico che avendo come unico scopo il massimo profitto, non esita a travolgere il territorio con tutti i suoi abitanti, in primis le maestranze addette. A questi si sono aggiunte le devastazioni prodotte dalle Grandi Opere, Invaso di Bilancino, Alta Velocità e Variante di Valico, in termini di prosciugamento di vene d'acqua, pozzi e torrenti -clamoroso il caso della morte del torrente Carza a S.Piero- di utilizzo del suolo agricolo e delle cave come discariche per terre di scavo contaminate e inquinate, e fors'anche per nascondersi sotto rifiuti tossici. Riteniamo che il Mugello in generale sia stato considerato dai decisori politici statali e regionali come un'area di servizio nella quale poter scaricare tutti i bisogni della città: a partire dai rifiuti urbani fiorentini degli anni '60 collocati nella discarica di Bosco ai Ronchi a S.Piero e mai bonificata, come vedremo più avanti, alla creazione di un invaso di dubbia sostenibilità a lungo termine e con conseguenze pesanti come tutti gli invasi per l'ambiente a valle, alla recentissima, criminale pratica di farne il luogo di scarico di terre e rocce dell'inizio dello scavo del sottoattraversamento TAV di Firenze contaminate da inquinanti vari e quindi da considerarsi rifiuto, riempiendo le amene vallette della zona di S.Agata, con pretesto di opere di miglioramento agricolo per aumentare la profondità del suolo e diminuire il declivio. Sembra addirittura che si fosse pensato a S.Agata come alla soluzione "B" per smaltire il 3 milioni e mezzo di mc dell'escavato complessivo del sottoattraversamento TAV qualora la soluzione della collocazione nelle ex cave di lignite di S.Barbara a Cavriglia fosse divenuta definitivamente impraticabile.

Riteniamo che le questioni di interesse ambientale del nostro territorio irrisolte , risolte solo in parte o incombenti, che andiamo ad illustrare qui di seguito, debbano avere la priorità assoluta su ogni altra considerazione, perché sono quelle che riguardano tutti indistintamente incidendo direttamente sulla vita delle persone e delle future generazioni.

a) Situazione epidemiologica in relazione a possibili cause di inquinamento ambientale:

Il quadro preoccupante che spinse nell'ottobre 2010 le Consigliere PRC di S.Piero a rivolgere al Sindaco una interrogazione sulla situazione epidemiologica della popolazione ipotizzando possibili cause locali di inquinamento ambientale non si è purtroppo modificato e continua il trend di malattie e decessi che colpiscono persone anche giovani, per lo più di sesso femminile.

L'indagine meritoriamente richiesta dall'Amministrazione Comunale alle autorità sanitarie, esposta nella conferenza del 12 Maggio 2011 all'Auditorium e che, a quanto ricordiamo, rilevò un lieve eccesso di leucemie per S.Piero rispetto ai dati di zona, andrebbe nella futura Amministrazione proseguita ed approfondita con la ricerca delle possibili cause locali ed estesa a tutta la popolazione del Comune unificato, giacché situazioni preoccupanti si sono registrate anche a Scarperia e in particolare nella frazione di S.Agata, anche qui a carico per lo più di persone di sesso femminile.

b) Discarica di Bosco ai Ronchi:

Valutando che la presenza dell'ex discarica del Comune di Firenze, mai bonificata e posta a meno di 200 mt dal fiume Sieve potesse essere una delle cause della grave situazione epidemiologica, le Consigliere PRC del Comune di S.Piero hanno condotto una ricerca documentale e d'archivio che ha dato la quasi certezza che in detta discarica fosse finito almeno parte dell'escavato dell'alluvione di Firenze. Preso atto della sostanziale impasse dell'ipotesi di bonifica predisposta dal Comune di Firenze per varie criticità progettuali rilevate dall'ARPAT (in ordine alla presenza insolita in discarica RSU di idrocarburi e metalli pesanti e in ordine all'assunto progettuale che sotto la discarica ci fosse uno strato di 40 metri di argilla senza fratture da cui potesse disperdersi il percolato) hanno messo a punto una proposta di delibera di Consiglio per chiedere una profonda revisione del progetto, la fissazione di un termine per la sua presentazione ed eventualmente l'intervento sostitutivo della Provincia. I contenuti della proposta di delibera sono stati assunti da un ordine del giorno della maggioranza dell'11 febbraio 2013 mai discusso per l'intenzione concorde di portare in Consiglio l'istanza per lo sblocco della bonifica unificandola con l'ordine del giorno presentato dal gruppo PRC sulla qualità e provenienza delle terre di copertura della discarica. L'intento alla fine non si è realizzato, per lo scadere dei tempi consumatisi nell'attesa determinata da una nuova serie di richieste di chiarimenti ed integrazioni progettuali tra Arpat e Comune di Firenze, ma andrà assolutamente ripreso dalla nuova Amministrazione perché una vecchia discarica di RSU è una bomba ecologica che il passare del tempo non disinnesci, tanto più se in essa sono confluite le mille sostanze estranee dei fanghi e dei detriti dell'alluvione di Firenze.

c) Impianti produzione catrame e inerti via Massorondinaio:

Appreso degli esposti e delle lamentele della popolazione residente nell'area in ordine a emanazioni soffocanti e maleodoranti, polveri e rumore, e valutando che dette attività, in particolare la produzione a caldo di catrame da materia vergine effettuata ormai da quasi 50 anni e la più recente e ancora più fastidiosa produzione di catrame da fresato di asfalto, effettuate a ridosso del centro abitato, potesse essere una delle cause della grave situazione epidemiologica, sulla scorta di una ricerca documentale, le Consigliere PRC del Comune di S.Piero hanno presentato una interrogazione. Nonostante le modifiche e migliorie apportate dalla Ditta, a seguito dei rilievi dell'Arpat, all'impianto di convogliamento dei fumi della produzione a caldo del catrame e la rinuncia alla produzione da fresato d'asfalto, permangono disagi evidenti in recenti lettere di protesta della popolazione della zona, una delle quali, recentissima, chiede lo spostamento dell'impianto in area più idonea al di fuori del centro abitato. Tale necessità andrà attentamente valutata dalla nuova Amministrazione sia in relazione a quanto stabilito dal vigente Piano strutturale di S.Piero circa la "non congruità con il contesto" della attuale destinazione d'uso dell'area degli impianti per la vicinanza con il centro abitato e ad aree di interesse pubblico (parco) e monumentale (Fortezza Medicea), sia in relazione alla presa di posizione della Sovrintendenza ai Beni Architettonici e Paesaggistici dal marzo 2011 circa la non-legittimazione dell'intero impianto in base alla normativa sulla protezione del paesaggio. Tale presa di posizione ha già condotto al diniego alla Ditta dell'autorizzazione per un nuovo prodotto, con susseguente ricorso della Ditta al TAR, notificato anche al Comune di S.Piero che però ha ritenuto di non costituirsi in giudizio con delibera G.M.n.83 del 31.10.2013, adducendo motivi di indisponibilità finanziaria, decisione che però proponiamo venga rivista dalla nuova amministrazione Comunale.

d) Inquinamento falde acquifere zona Pianvallico da solventi clorurati:

Originatosi a quanto pare nella parte alta della zona industriale di Pianvallico a partire dagli anni 60 e monitorato dall'Asl nei primi anni 90, fu incomprensibilmente ignorato fino al 2006 quando l'Arpat, su richiesta del Comune di Scarperia, riprese le analisi e scoprì che l'inquinamento si era esteso nel

frattempo a tutta la falda, fino a raggiungere S.Piero e la Fonte delle Mozzete, prediletta dalla popolazione, il cui uso da allora fu vietato, senza però specificare il perché. Questa grave situazione le Consigliere PRC del Comune di S.Piero l'hanno appresa da uno studio presentato nel dicembre 2012 in Provincia dal Centro di Geotecnologie dell'Università di Siena e condotto su incarico dei comuni di S.Piero, Scarperia Provincia e Regione, per il disinquinamento della falda acquifera da solventi clorurati con intervento però limitato alla sola zona industriale alta. A Luglio 2013 è stato aggiudicato l'appalto per i lavori. Trattandosi di sostanze cancerogene e molto pericolose per la salute e l'ambiente le consigliere hanno cercato di sollecitare l'attenzione della popolazione, totalmente ignara, delle 2 Amministrazioni Comunali e delle autorità sanitarie e di controllo, pubblicando sui giornali locali una lettera aperta di riflessione sui contenuti e l'impostazione del progetto. In essa lamentavano in particolare che il disinquinamento fosse effettuato solo nella parte alta a beneficio dell'area industriale di Pianvallico che veniva così liberata dal vincolo urbanistico esistente che impedisce l'utilizzo del sito fino ad avvenuta bonifica, lasciando il resto dell'acquifero al suo destino di progressivo avvelenamento e con esso la popolazione. Riteniamo che la nuova Amministrazione debba impegnarsi prioritariamente per ottenere l'estensione della bonifica a tutto l'acquifero, informando intanto adeguatamente la popolazione del pericolo. Facciamo presente in proposito che si tratta delle stesse sostanze micidiali presenti nelle falde acquifere del Comune di Bussi in Abruzzo, al centro di un recente clamoroso scandalo ambientale.

e) Collocazione dell'Asilo Nido Comunale nella zona industriale

Al momento dell'approvazione del Regolamento Urbanistico Comunale che ammetteva l'insediamento ovvero l'attivazione mediante cambio dell'uso di industrie a rischio di incidente rilevante e insalubri di classe 1 nell'area di Pianvallico, le consigliere PRC con una nota pubblicata sulla stampa locale rilevarono l'incongruenza con la collocazione nella stessa area dell'Asilo Nido Comunale auspicando che si trattasse di una svista. In risposta alla mobilitazione dei genitori con raccolta di firme seguirono rassicurazioni dell'Amministrazione che mai sarebbe stato consentito l'insediamento di tali industrie. Attualmente però almeno uno stabilimento presente in zona, che risultava svolgere semplice funzione di magazzino farmaceutico, a quanto sembra si è messo a fare produzione o sperimentazione farmaceutica, (visto che fa indossare ai visitatori una specie di scafandro), divenendo quindi industria insalubre di classe 1. Auspichiamo che la prossima Amministrazione sappia chiarire tale circostanza ed operare per localizzare diversamente le due presenze incompatibili, Asilo Nido e industrie a rischio o insalubri.

f) Inceneritore Comunale di via Massorondinaio:

Che fosse una emergenza ambientale, il vecchio inceneritore comunale dismesso più di quaranta anni fa, nero come la pece, con il suo tetto di eternit tutto spaccato, era noto in paese ed evidente a chiunque passasse, posto com'è ben visibile sulla strada. La necessità di provvedere alla bonifica del sito poi era ufficialmente nota al Comune almeno dal giugno 2007, come prova un documento inviato dall'ARPAT. Recentemente però a seguito di una comunicazione perentoria dei NOE l'Amministrazione Comunale è stata indotta a emanare una ordinanza che chiama in causa l'attuale proprietario del terreno per un inquinamento riconducibile all'attività di incenerimento di rifiuti solidi urbani svolta dal Comune stesso con personale incaricato, con attrezzature di proprietà comunale e dal medesimo Comune installate, con tutti gli annessi necessari. Poiché però la legge stabilisce che è il responsabile dell'inquinamento, ove individuabile, a dover effettuare la bonifica, e quindi in questo caso il Comune stesso, le consigliere PRC hanno presentato una interrogazione urgente per chiarire le effettive responsabilità e competenze, senza ricevere risposta soddisfacente. Riteniamo che la prossima Amministrazione Comunale dovrà farsi carico della corretta soluzione di questa emergenza ambientale, ristabilire la verità dei fatti, assumendosi

la competenza sulla bonifica dell'inceneritore e sollevando definitivamente il proprietario del terreno da ogni addebito.

g) Bonifica o messa in sicurezza di manufatti in eternit o comunque contenenti amianto a cominciare dalle tettoie in eternit in via della Stazione

La bonifica o messa in sicurezza dei manufatti in eternit o comunque contenenti amianto presenti abbondantemente anche nel nostro Comune deve essere uno dei principali impegni di risanamento ambientale della prossima Amministrazione unificata, reso possibile ora dalle disposizioni offerte dalla nuova Legge Regionale sull'amianto n.51 del 25 settembre 2013. La bonifica di questa pericolosissima sostanza che manifesta i suoi effetti micidiali a lungo e lunghissimo termine dal contatto, anche 30 anni, diventa sempre più urgente perché più passa il tempo e più i manufatti si deteriorano con aumento del rischio di dispersione di fibre d'amianto nell'ambiente. Se poi si tratta di tettoie con sottostanti materiali infiammabili, nel malaugurato caso d'incendio la copertura di eternit darebbe luogo ad una disastrosa dispersione delle fibre di amianto, come ad esempio accaduto a S.Agata M.Ilo nell'azienda agricola Casabianca, dove un capannone con copertura in eternit che custodiva paglia andò a fuoco disperdendo fibre di amianto tutt'intorno, come risulta dalla Ordinanza del Comune di Scarperia n.16 del 24.08 2011. Bonificare il paese dall'amianto, compresi gli annessi agricoli e industriali, è un investimento sicuro per il futuro delle giovani generazioni. Una situazione eclatante di degrado di tettoie di eternit, oltretutto con sottostante carico d'incendio, è presente a S.Piero: su questo grave rischio segnalato da tante persone che abitualmente transitano lungo la via per andare alla stazione, le Consigliere PRC del Comune di S.Piero sono intervenute con una interrogazione quando è stato chiaro che erano definitivamente tramontate le prospettive di trasferimento della Ditta e di recupero urbanistico dell'area Lisi. Dalla risposta avuta nell'ultimo Consiglio Comunale prima dello scioglimento per via della fusione, sembra che la Ditta abbia in via di presentazione un progetto di bonifica che utilizza le disposizioni ed le nuove vantaggiose possibilità offerte dalla recente legge regionale sopra citata.

E' da segnalare però il pericolo che le disposizioni che prevedono la bonifica delle tettoie di amianto con tetti fotovoltaici a condizioni estremamente vantaggiose, generino una pressione del business del fotovoltaico sulle discariche per amianto, portando ad una moltiplicazione delle stesse, laddove invece si profilano nuove possibilità tecnologiche per inertizzare definitivamente l'amianto. Bisogna quindi perseguire contemporaneamente l'obiettivo dell'adeguamento tecnologico dello smaltimento altrimenti non avrebbe senso liberare i nostri paesi dal micidiale elemento per poi scaricarlo a far danno da un'altra parte, come ad esempio si è scoperto recentemente fosse stato premeditato per la località di Paterno dal Comune di Vaglia, tenendo la popolazione totalmente all'oscuro.

h) Discariche di terre e rocce da scavo in varie località di S.Agata e Gabbiano:

Si tratta di un gravissimo attacco all'ambiente e ai valori paesaggistici tipici di queste bellissime località perpetrato per altro in due tempi, il che rende più pesanti le responsabilità di chi doveva controllare e in particolare del Comune che ha rilasciato le licenze edilizie. Il sito di Campati dal quale ha preso avvio l'inchiesta giudiziaria sul sottoattraversamento TAV di Firenze di cui costituisce uno dei due filoni principali, è stato infatti sequestrato dalla Procura a fine dicembre del 2010 perché vi erano stati sversati abusivamente ben 66.523 tonnellate di fanghi contenenti bentonite e terre e rocce da scavo contaminate del cantiere TAV di Campo di Marte, quando invece la licenza edilizia rilasciata alla proprietà prevedeva un'opera di ripristino ambientale per rendere la superficie agricola meno declive ed aumentare lo strato arabile del terreno. Lo spettacolo offerto dalla un tempo ridente valletta di Campati, ridotta ad un paesaggio lunare con crateri pieni di acqua verdognola, avrebbe dovuto dissuadere i responsabili dello

smaltimento dall'effettuare altri disastri e allertare la vigilanza sul territorio comunale. E invece gli sversamenti sono ripresi indisturbati ad opera delle stesse imprese smaltitrici in altri due siti, sempre della stessa proprietà, in località Marticcioli e Pian de'Laghi di sopra, nonostante le richieste di intervento alcuni abitanti organizzati in Comitato per la difesa del Paesaggio. Una interrogazione del febbraio 2013 della Consigliera PRC del Comune di Scarperia contenente una completa disamina e denuncia di tutte le criticità, non ha mai avuto una vera risposta. Probabilmente gli sversamenti si sarebbero estesi anche ad altri 4 siti sempre con concessione edilizia per ripristino ambientale a fini agricoli in località Campisano, Case di Gabbiano, Laghi di sotto e Fabbraccio, se non fosse intervenuto finalmente il sequestro della Procura del 27 marzo 2013 per Marticcioli seguito il 19 Giugno da quello per Laghi di sopra, con iscrizione nel registro degli indagati della ditta smaltitrice, della proprietà dell'azienda, dei progettisti, e anche del dirigente e del funzionario dell'Ufficio tecnico del Comune. Ora la giustizia farà il suo corso, però il disastro è fatto e di enormi proporzioni, alle 66.522 tonnellate di Campati si sono aggiunte le ben 245.00 tonnellate di fanghi, terre e massi enormi di Marticcioli e Pian de'Laghi di sopra a deturpare, inquinare, a creare dissesto idrogeologico: chi mai li ritoglierà? Campati è lì, a più di 3 anni dal sequestro, con un ricorso pendente al TAR, dal piede della discarica fuoriescono rivoli di liquido che si riversano nel torrente Anguidola che dista non più di 4-5 mt. Un esposto alla Procura del maggio 2013 del Comitato difesa paesaggio S.Agata, per ora senza risposta, ha espresso il timore per il deterioramento della qualità delle acque, e sollevato l'interrogativo se non sia possibile invece fare eseguire opere di prevenzione per evitare che le acque di dilavamento con i solidi sospesi provenienti dall'ammasso di terre e fanghi finiscano nel torrente. Eventualità deprecabile in quanto il torrente Anguidola è un corso d'acqua di grande pregio che anche nelle estati più secche conserva una minima portata che consente l'abbeveramento della fauna selvatica anche di grossa taglia, caprioli e cinghiali, abbondante in zona, inserito inoltre nell'elenco delle acque interne di interesse per la pesca ed è zona tartufigena per il pregiato tartufo bianco.

Dobbiamo esigere che la prossima Amministrazione Comunale, di qualunque colore essa sia, metta in atto, con la partecipazione attiva degli abitanti, un'azione decisa, anche con denunce e iniziative giudiziarie, per ottenere la bonifica e il ripristino ambientale, questa volta davvero, delle tre discariche illegali di Campati, Marticcioli e Pian de'Laghi di sopra. Dovrà inoltre chiarire al proprio interno il ruolo svolto dall'Ufficio tecnico nella vicenda e se vi siano disposizioni da adeguare, in primis certamente stabilire nel Regolamento Comunale che i movimenti consistenti di terra possono avvenire solo all'interno del Comune stesso escludendo ogni apporto dall'esterno.

Bisogna però aggiungere, per completezza del quadro, che ci sono poi in tutto il Comune cumuli abbandonati di terre di riporto, indichiamo i principali: nella zona di S.Agata vi sono altri due siti, uno sulla strada davanti alla Villa rinascimentale Lo Sprocco, ex cava di lignite già oggetto molti anni fa di sequestro per discarica non autorizzata e mai bonificato, che si presenta attualmente costellato di cumuli bianchi tipo sabbia e uno appena sopra a cui si accede dalla strada per Marcoiano, che presenta il medesimo aspetto di discarica con cumuli di terra.

Sempre all'inizio della strada per Marcoiano, salendo, sulla destra, è presente un terrapieno formato con tutta evidenza da materiali di demolizioni edilizie, vista la massiccia presenza di mattoni, mattonelle, cemento e forassiti, attualmente occupato da un deposito di legna. Vox populi dice che siano i materiali triturati derivanti dall'abbattimento dello stabilimento ex IPI di S.Agata.

Un altro mucchio selvaggio di terra di riporto, questo perimetrato e con cumuli che deturpano il paesaggio, è da anni presente sulla sinistra della strada che dalla Via di Gabbiano, bivio delle 4 strade, porta a Scarperia e costeggia l'impianto di Golf (Via dell'Azzurro) e un'altro ancora, pure perimetrato, fa bella mostra di sé da anni all'imbocco della nuova via di Masso Rondinaio, sembra derivante dallo scavo delle piscine di Borgonuovo.

La nuova Amministrazione dovrà quindi provvedere anche a fare il punto su queste scariche “minori “ per l'accertamento delle responsabilità così da poter poi esigere la bonifica. Per tutte poi sottolineiamo la necessità di fare accertamenti per escludere che sotto le montagne di terra siano stati seppelliti rifiuti tossici.

i) Scomparsa del torrente Carza:

Quanto all'emergenza ambientale della scomparsa del torrente Carza bisogna dire che purtroppo l'azione pur sviluppata dall' Amministrazione Comunale di S.Piero sollecitata dalla mobilitazione e dalla massiccia raccolta di firme organizzata dal Comitato Carza Viva, ha avuto risultati minimi e deludenti anche per la sordità degli interlocutori istituzionali e dubitiamo possa essere assunto con il necessario vigore dalla futura Amministrazione Comunale unificata l'impegno di far tornare a scorrere le acque nell'alveo del torrente, trattandosi di una questione molto legata alla storia e all'identità degli abitanti di S.Piero. Nella dichiarazione di voto contraria alla delibera 12/2013 propedeutica alla fusione dei due Comuni le consigliere del PRC portavano come esempio concreto proprio la questione del torrente Carza: "...mettiamo che S.Piero si è già fuso con Scarperia: credete che una faccenda così legata alla storia, al vissuto , alla cultura della popolazione di S.Piero come la morte del torrente Carza o meglio, la ricerca delle strade per resuscitarlo possa essere condotta con la stessa determinazione con cui dovrebbe essere condotta dal Comune direttamente investito dalla sciagura..." Auspichiamo una smentita su questo punto dalla prossima Amministrazione, non lo crediamo, ma lo speriamo lo stesso, sarebbe una mossa intelligente in direzione della effettiva unificazione dei due Comuni. Da parte della nostra Lista ci sarà sempre il massimo impegno per sanare questa ferita, indipendentemente dall'esito elettorale.

l) L'Autodromo del Mugello e l'inquinamento acustico: il rimedio possibile

Senza sottovalutare l'importanza economica della presenza dell'Autodromo del Mugello, è però un dato di fatto che così come esso è attualmente organizzato penalizza pesantemente la vita dei cittadini di Scarperia e anche dei dintorni con un rumore continuo e insopportabile che, come tutti sappiamo, ha gravi conseguenze sulla salute. Ciò nasce dal fatto che l'Autodromo di Scarperia, a differenza di altri autodromi d'Italia anch'essi inseriti in un contesto urbanizzato, per ovviare ai divieti della Legge Quadro sull'inquinamento acustico si avvale della possibilità offerta da un Decreto del 2001 che consente agli autodromi di chiedere al Comune una deroga illimitata sull'inquinamento acustico. E così dal 2001 ogni anno il 31 gennaio l'Autodromo chiede e ottiene dall'Amministrazione di Scarperia una deroga illimitata sull'inquinamento acustico per ben 300 giornate, praticamente restano esclusi solo 65 giorni in cui l'Autodromo è chiuso di suo per il rischio di pista ghiacciata. Quindi primavera, estate e autunno, le stagioni in cui le persone possono usufruire meglio del territorio, non possono essere godute appieno, perché il rumore impera. E' necessario però operare una distinzione tra l'attività del moto GP e altre gare che durano pochi giorni e che hanno un indotto economico notevole portando davvero turismo, dalle attività amatoriali di prove libere che occupano i 4/5 dei 300 giorni di deroga, alle quali viene consentito di correre con lo scarico a cielo aperto, procurando così un disturbo costante e insopportabile: l'unico soggetto che ne trae vantaggio è la gestione interna dell'Autodromo (a volte neanche tanto, per la circolazione di moto veramente esigua, anche inferiore alla decina), senza procurare alcun indotto, anzi il turismo culturale, naturalistico, escursionistico, molto presente nella nostre strutture agrituristiche e B&B ne viene danneggiato. Tra il resto il Mugello è una conca che funziona da cassa armonica e il rumore si sente forte in molti punti della valle, dimostrazione sia il fatto che sforamenti dei limiti di legge a causa dell'autodromo sono stati ad es. rilevati dall'ARPAT a Luco di Mugello, obbligando l'Ente locale competente per territorio, il Comune di Borgo, a concedere anch'esso le deroghe all'Autodromo. Ma non è vero che si tratta di scegliere tra economia e salute, la nostra proposta è di stabilire che tutta l'attività amatoriale sia sottoposta all'uso del silenziatore che comporta una minima perdita di velocità, pari a 3-5 km all'ora, irrilevante non trattandosi di gare, e che cessi quest'abuso delle giornate di deroga limitandole alle manifestazioni agonistiche.

Tutti gli altri Autodromi italiani, anch'essi vicini alle case, adottano questo dispositivo per l'attività amatoriale, non si capisce perché solo l'Autodromo del Mugello debba fare eccezione.

m) Assalto al crinale appenninico delle lobby dell'eolico

E' stato appena sventato nei giorni scorsi, con il parere finale negativo della Sovrintendenza ai beni paesaggistici nella Conferenza dei servizi del 15 aprile, il tentativo di una multinazionale di installare una centrale eolica sul crinale che va dal Passo della Futa al monte Gazzaro, su terreni prevalentemente della società S.Pellegrino al confine tra i Comuni di Scarperia, Firenzuola e Barberino, proprio dove passano il famoso sentiero 00 CAI, la Grande Escursione Appenninica e il percorso trekking "la via degli dei". La motivazione della Sovrintendenza, formulata in base ai principi guida del MIBAC (Ministero Beni Ambientali e Culturali) e al nuovo Piano del Paesaggio della Regione Toscana in corso di approvazione, è stata che l'impianto avrebbe arrecato danni gravissimi alla superficie boscata protetta e al paesaggio. Sono state così raccolte le osservazioni del Comitato locale "no eolico selvaggio Monte Gazzaro" che per mesi aveva dato battaglia appoggiato oltre che dalla Rete di resistenza dei Crinali, da numerose organizzazioni ambientaliste anche nazionali, in primis Italia Nostra.

Le sei pale dell'impianto, alte fino a 95mt, collocate a oltre 1000mt di altitudine, visibilissime da ogni punto di osservazione, avrebbero avuto un impatto gravissimo sul sistema idrogeologico, sulla fauna migratoria e stanziale, sul valore del paesaggio e quindi sulle attività turistico-escursionistiche molto presenti in zona, infine sul bosco perché per consentire l'arrivo delle pale in vetta si sarebbe dovuta allargare la strada della Futa partire dalla località l'Apparita e costruire un tratto ex novo, abbattendo oltre 14.000 mq. di faggeta in modo da consentire il transito di automezzi lunghi fino a 32 mt. I benefici economici dell'impianto sarebbero ricaduti solo sulla multinazionale dell'eolico, né ci sarebbero state ricadute occupazionali stabili né disponibilità di energia a costo più basso: l'eolico industriale infatti è un affare soprattutto per chi lo costruisce essendo la produzione di energia sovvenzionata da grossi contributi che incentivano la costruzione di impianti scarsamente produttivi: i cittadini dei territori che ospitano gli impianti invece non hanno alcun beneficio e anzi, pagano come tutti in bolletta la pesante quota che serve per finanziare questi scempi.

Il rischio dell'assalto al crinale del nostro Appennino è però sempre incombente, non solo perché la Multinazionale ha annunciato ricorso contro la decisione della Sovrintendenza, ma perché la cronica penuria di vento che contraddistingue l'Italia rispetto ad altri Paesi, spinge le imprese dell'eolico a proporre impianti di proporzioni sempre maggiori ad altitudini sempre più elevate, fino alle cime. Probabilmente l'impianto in questione sarebbe stato il primo avamposto, l'apripista di una ben più nutrita schiera di pale; d'altra parte, quando era Presidente della Provincia di Firenze, l'attuale Presidente del Consiglio Matteo Renzi, aveva prospettato l'installazione di centinaia di pale sul crinale appenninico del versante toscano, pubblicando anche le foto di simulazione sul notiziario ufficiale on-line MET. E' da sottolineare inoltre che la precedente Amministrazione di Scarperia, nettamente favorevole al progetto della Multinazionale, nonostante il parere negativo dato dalla Commissione Paesaggistica Comunale, molto articolato e basato appunto sul rispetto delle linee guida MIBAC, due giorni prima della fine del mandato ha appositamente modificato il Regolamento Urbanistico Comunale proprio nel punto in cui si prevedeva la possibilità di installazione solo per il mini-eolico e per di più solo se a servizio di aziende agricole, adducendo come motivazione della modifica l'opportunità di adeguarlo, in vista della fusione, a quello del Comune di S.Piero che non contemplava simili divieti. Ora è ovvio il motivo per cui l'Urbanista aveva previsto il divieto di installazione dell'eolico per il Comune di Scarperia perché avendo sul proprio territorio crinali e vette appetibili, vi era un pericolo reale di installazione di impianti eolici;

diverso il caso di S.Piero che circondato da modeste colline, non correva alcun rischio e quindi non aveva bisogno di particolari accorgimenti.

La nostra proposta è che la nuova Amministrazione Comunale faccia propri gli indirizzi in materia di eolico e salvaguardia del paesaggio montano del Ministero dei Beni culturali e Ambientali ed i principi contenuti nel nuovo Piano Paesaggistico della Regione in corso di approvazione, escludendo nuovamente dal proprio Regolamento Urbanistico la possibilità di installare questo tipo di impianti eolici industriali.

n) Progetto Cafaggiolo: come sottrarre alla vista della popolazione un Bene Culturale patrimonio dell'Umanità.

Ci sono molti modi per Comuni e Regione di svendere un patrimonio pubblico: in senso proprio, trasformandone la destinazione da pubblica a privata da mettere sul mercato, magari per farne un resort di lusso come nel caso dell'Ospedale di Luco di M.Ilo, antico monastero Camaldolese, ma anche consentendo che beni culturali importantissimi, già in mano di privati, siano sottratti alla fruizione della comunità e stravolti per sempre nella loro identità, come nel caso del cosiddetto Progetto Cafaggiolo. E' questo un programma che fa capo alla multinazionale Lionstone del magnate argentino A.Lowenstein, per la trasformazione di un'area di oltre 300 ettari attorno al famoso castello mediceo, che ricade per metà nel territorio del Comune di Barberino e metà in quello di S.Piero, con un investimento di circa 170 milioni di Euro, per la realizzazione di una struttura turistica esclusiva di super lusso con oltre 500 posti letto in 250 suite e 30 appartamenti, per lo più ricavati dalle cubature del ricchissimo patrimonio di edifici storici della tenuta, compreso lo stesso Castello.

Consideriamo il Progetto, un tormentone che dura ormai da molti anni tra annunci e smentite, un esempio negativo di programmazione territoriale condotta tenendo ai margini la popolazione, il cui consenso si è cercato di conquistare facendo balenare il miraggio di un enorme numero di posti di lavoro, con tutta evidenza non plausibili in relazione al tipo di intervento. Ma consideriamo anche questo Progetto come la possibile avvisaglia di una conquista coloniale dei beni culturali mugellani da parte di capitali stranieri, per farne una meta di turismo internazionale di super lusso, come sembra peraltro stia accadendo sulla costa Toscana e Ligure ad opera in particolare di capitali russi. Sempre poi che ci sia davvero l'intenzione di realizzare il resort turistico di super lusso, o invece più semplicemente e realisticamente, trattandosi di una multinazionale che opera nel campo immobiliare, di poter vantare nel proprio portfolio un progetto di grande prestigio grazie al brand Toscana – Medici, specie ora che il castello è stato dichiarato Patrimonio Unesco dell'Umanità, che valga ad aumentare il valore delle quotazioni borsistiche. Una operazione di immagine quindi con finalità puramente finanziarie.

Non solo per la popolazione ma anche per i Consiglieri Comunali dei due Comuni interessati il Progetto Cafaggiolo è stato avvolto fin dall'inizio da una grande nebulosità, senza uno straccio di progetto, con interrogativi pesanti che non trovavano risposta: dalla firma del primo protocollo d'intesa tra i due Comuni nel Giugno del 2011 seguito poi nel settembre dall'Accordo tra proprietà, Provincia, Regione, Sovrintendenza e Autorità di bacino dell'Arno, i Consiglieri hanno dovuto attendere il giugno del 2013 per poter visionare un progetto di massima prodotto dalla Società Cafaggiolo. Un impatto scioccante, almeno per le Consigliere PRC di S.Piero, a partire dalla scheda di progetto relativa al Castello che prevede di realizzare al primo e secondo piano ben 36 suite per di più "concepite come unità abitative complete nelle loro funzioni" e al piano terra e interrato reception, ristorante-bar, SPA-fitness, sale per eventi e riunioni. Pensiamo a cosa ciò può comportare anche solo in termini di tracce, tubazioni, scarichi, sulla delicata struttura medicea. Nell'edificio adiacente, la Manica Lunga, coeva alla ristrutturazione del Castello da parte dell'architetto Michelozzo e sede un tempo della famosa fabbrica di ceramiche di Cafaggiolo, la scheda prevede altre 31 suites. Per altre 6 strutture immediatamente intorno al Castello si prevede la realizzazione di oltre 29 suites. Nelle schede relative alle coloniche degli 8 poderi che fanno parte della Fattoria e ad altre 7 strutture varie tra mulini, fornaci, fienili, e anche una chiesa con canonica, si contano 88 suites con 144 posti letto, ma, non essendo state ancora

presentate tre schede di poderi, bisogna pensare che si aggiungeranno almeno un'altra ventina di suite. A tutto questo ben di dio di suites è da aggiungere un resort esclusivo da realizzare nella zona Santini "...composto da 6 aggregati ognuno dei quali comprendente 4 unità abitative, per un totale di 24 appartamenti con superficie tra 110 e 150 mq...ciascuna abitazione sarà dotata internamente di sauna, bagno turco, area massaggi e vasca idromassaggio, oltre che di una piscina privata per il nuoto controcorrente all'aperto", e infine c'è anche una zona di nuova edificazione, Fossatello, con visuale verso il Castello, senza specificare il numero degli appartamenti, assicurando anche qui però che ogni appartamento sarà dotato di vasca per il nuoto controcorrente e di una sauna interna. La pressione di tutto questo sciabordio di acqua con saune, vasche, piscine, sulle scarse risorse idriche della zona è evidente, il vicino invaso di Bilancino che deve assicurare l'acqua al comprensorio Firenze, Prato, Pistoia, alla fine di ogni estate si abbassa vicino al limite di non ritorno e misure severe di risparmio idrico vengono imposte alla popolazione. Richiamiamo quanto osservato nella parte sul diritto all'acqua a proposito delle grandi strutture ricettive con picchi di richiesta idrica come il Golf Poggio dei Medici, che sottraggono risorse vitali alla popolazione.

E' singolare nel progetto, a fronte dell'abbondanza di suites e appartamenti, la scarsità di strutture ricreative, sportive e di attrazione turistica, se si eccettuano i tre campi per il gioco del polo, tanto da far venire il dubbio se si tratti davvero di una mega-struttura turistica e non invece di una mega-speculazione immobiliare. D'altra parte sul sito della multinazionale si leggeva una considerazione illuminante e cioè che "...avere un appartamento all'interno di un Hotel di lusso rende semplice l'affitto."

Chiarire la vera natura dell'intervento è importante sia dal punto di vista della legittimità dell'intervento edilizio (sembra che la nuova legge Urbanistica della Regione non lo bloccherebbe perché si tratta di ricettività turistica e non di volumi residenziali) ma anche per l'aspetto occupazionale diretto e indotto, essendo meno plausibile che un insediamento che turistico non è possa generare tutti i posti di lavoro prospettati, inizialmente 400 poi lievitati ,via via che crescevano le difficoltà di accettazione del progetto, addirittura a 700.

Ma ciò che più colpisce nel progetto è la pretesa del miliardario di sottrarre agli occhi dei comuni mortali la vista del Castello deviando la strada Regionale 65 che collega Firenze alla Futa, così da non disturbare gli illustri ospiti , per di più a spese della Regione e che sia stata da questa accettata in via di principio , nonostante l'onerosità delle soluzioni prescelte dell'ordine di una decina di milioni di Euro, secondo un tracciato ancora in via di definizione. Il pensiero corre alle strade del Mugello sempre più devastate dalle frane...

Attualmente sul Progetto filtrano informazioni contrastanti, a fine estate 2013 sembrava fosse stato bloccato per l'opposizione della Sovrintendenza e che anche i Comuni avessero dubbi sui volumi, ma che poi sia stato presentato un nuovo Master Plan più contenuto e che in un incontro dello scorso 21 marzo tra gli Enti proposti si sia deciso di andare avanti, facendo passare la strada in galleria.

Fatto sta che il Presidente Rossi in visita ufficiale in Mugello il 7 marzo ha annunciato la firma entro Pasqua dell'Accordo di Programma che permetterà di dare il via al Progetto Cafaggiolo, cosa che però ad oggi sembra non sia avvenuta.

La nostra proposta a questo punto è che il nuovo Comune Scarperia e S.Piero, sul cui territorio ricade metà della tenuta di Cafaggiolo, pretenda anzitutto che il nuovo Consiglio venga messo a conoscenza dello stato attuale del Progetto e delle modificazioni apportate discutendone approfonditamente con la popolazione, che deve poterne conoscere gli esatti termini, e poi eventualmente contestarlo compreso l'eventuale Accordo di Programma che fosse stato stipulato, essendo questo intervenuto in un momento in cui, a causa della fusione, il Comune era privo della propria rappresentanza democraticamente eletta.

6 DIRITTI DEGLI ANIMALI

All'Ente Locale, grazie ai movimenti per la difesa ed il riconoscimento dei diritti degli animali, sono attribuite dalle leggi importanti competenze sul loro benessere: In particolare il Sindaco è responsabile

del controllo e della vigilanza sul benessere e la tutela di tutti gli animali presenti sul proprio territorio, siano essi d'affezione, da reddito, da cortile, selvatici o esotici, nonché titolare degli animali senza proprietario. Il Piano d'Azione dell'Ente Locale riteniamo debba anzitutto prevedere l'incremento delle adozioni e delle sterilizzazioni dei cani e dei gatti randagi e non solo, estendendo- in caso di adozione- agli animali di proprietà l'accesso all'ambulatorio veterinario ASL di Pratolino . Facilitazioni economiche e di accesso devono essere previste per la cura degli animali appartenenti a persone anziane e/o in difficoltà economica.

La convenzione con il canile di zona deve essere puntualmente rinnovata, prevedendo miglioramenti e innovazioni , ove necessario. Le condizioni di vita delle numerose colonie di gatti, tutti malconci, presenti sul territorio comunale devono essere urgentemente migliorate, favorendo e diffondendo da attacchi malevoli i volontari che già se ne occupano e che non possono per legge essere disturbati in alcun modo. In collaborazione tra vigili e guardie zoofile deve essere effettuato un controllo capillare preventivo del territorio per individuare situazioni di maltrattamento di qualsiasi tipo di animale, allevamenti inclusi, con prescrizione di termini entro i quali provvedere, nonché –per quel che riguarda i cani di proprietà- il controllo dell'iscrizione obbligatoria all'Anagrafe Canina. Si ribadisce qui che i problemi che possono nascere dalla convivenza con gli animali, incluso i problemi causati dai piccioni, devono essere affrontati con metodi etologici che, oltre che eticamente accettabili, sono gli unici efficaci, escludendo in ogni caso i metodi cruenti, illegali e diseducativi.

Sulla piaga dei bocconi avvelenati, che purtroppo affligge tutti i Comuni del Mugello (un po' meno S.Piero, dopo i noti fatti dell'inizio degli anni '90), bisogna prevedere interventi di informazione/sensibilizzazione per la popolazione, i proprietari di animali, gli agricoltori ed i gestori di riserve, esplicitando il fermo proposito dell'Amministrazione di procedere, nel malaugurato caso di avvelenamenti sul proprio territorio, con il massimo dei provvedimenti restrittivi consentito ora dalle recenti disposizioni in materia.

Perché il Piano d'azione sia efficace a lungo termine, dovrà essere supportato da un'attività educativa a cominciare dalle Scuole e dai proprietari di animali che aumenti la conoscenza del mondo animale e crei una cultura naturalista. Per la sua attuazione prevediamo di istituire una Consulta Comunale per gli animali composta dalle associazioni animaliste e ambientaliste, ma anche da privati cittadini che hanno a cuore il benessere degli animali.

7 GESTIONE DEI RIFIUTI

In questo periodo di crisi economica e lavorativa in cui continuamente si effettuano tagli alla spesa pubblica con la giustificazione di un risanamento dei conti del nostro stato, si subisce un grave attacco allo stato sociale e alla democrazia. Non siamo riusciti neppure ad attuare l'importante risultato dei referendum sull'acqua, che potrebbe costituire un grosso segnale di affermazione della democrazia diretta per il cambiamento del modello di gestione della cosa pubblica.

Se da un lato la gestione dell'acqua viene vista come un *bene comune* c'è il settore della produzione e smaltimento dei rifiuti che può essere considerato come un *male comune*.

Se guardiamo nello specifico del Mugello abbiamo alcuni esempi di come la gestione dei rifiuti possa essere l'indicatore di un rischio economico ed ambientale per un territorio come il nostro. Da un lato abbiamo l'esaurimento della discarica di Borgo San Lorenzo, e dall'altro la continua riduzione di organico nelle cooperative che hanno in gestione la raccolta della carta, dei vestiti e dei rifiuti ingombranti.

Per una diversa gestione dei rifiuti.

Il Comune deve tornare ad essere soggetto attivo nelle scelte e negli indirizzi sulla gestione dei servizi. Nella gestione dei rifiuti la nuova Amministrazione non dovrà subire passivamente le decisioni di Publiambiente (o del nuovo gestore che entrerà dal 2015) ma battersi per difendere gli interessi dei cittadini e dell'ambiente e i diritti dei lavoratori impiegati nel settore, rivendicando strategie alternative a quelle messe in campo fino ad oggi.

Noi partiamo da una forte critica alle linee del nuovo Piano Interprovinciale dei rifiuti: numeri alla mano riteniamo sbagliata la scelta di impostare la gestione del ciclo attorno agli impianti di incenerimento, ciò

porterebbe a gravi conseguenze da un punto di vista ambientale e ad uno spropositato aumento dei costi (basti pensare agli oltre 200 milioni di euro previsti per i termovalorizzatori) che verrà a pesare sui cittadini già tartassati con la Tares.

Discariche e inceneritori non sono la soluzione. Neanche i cosiddetti inceneritori di nuova generazione (ipocritamente chiamati termovalorizzatori) che producono micidiali polveri sottili. L'esistenza di questo tipo di impianti oltretutto disincentiva la raccolta differenziata e il riciclo in quanto hanno bisogno di stare sempre accesi alimentati da grandi quantità di rifiuti.

Pensiamo che il futuro sia nella riduzione a monte della quantità di rifiuti prodotti, con diminuzione degli imballaggi, con differenziazione spinta attraverso il porta a porta e con il riutilizzo dei prodotti.

La logica e i modelli industriali ora attuati non portano ad alcuna politica virtuosa ed anche in questo caso i Comuni e gli ATO sono ostaggi se non conniventi di Publiambiente.

Va invertita la logica: il Gestore deve rispondere a ciò che il Comune chiede e non viceversa . In questo senso proponiamo la creazione, con modalità partecipative, di un Osservatorio permanente sulla gestione del servizio di Igiene urbana. Riteniamo altresì necessario il parere dei consigli comunali quando le decisioni da assumere implicano il coinvolgimento diretto dei cittadini del Comune in qualità di utenti che a causa di decisioni societarie (e successive approvazioni dell'ATO) si trovano a dover far fronte all'andamento gestionale della società con aumenti tariffari o peggioramento dei servizi.

La gestione dei rifiuti rappresenta un banco di prova molto importante e non più rinviabile, proprio perché riguarda il modo di produrre, distribuire e consumare le merci, più in generale il rapporto tra l'uomo e l'ambiente.

Ci opponiamo a quella logica che considera la problematica dei rifiuti riducendola al problema del loro smaltimento, proponendo risposte, come l'aumento delle discariche o la creazione dei cosiddetti termovalorizzatori, che non sono soluzioni ma forme di rassegnazione ad un sistema sbagliato.

Il problema dello smaltimento dei rifiuti esiste perché ne vengono prodotti tanti, troppi, perché le percentuali di raccolta differenziata (e quindi il riutilizzo dei materiali) sono troppo basse e le soluzioni vanno ricercate partendo da questi assunti.

Varie esperienze dimostrano che è possibile fare a meno di costosi e pericolosi impianti e dare concretezza alla **"strategia rifiuti zero"**, che non rappresenta un "sogno" irrealizzabile, ma l'insieme di azioni-scelte impiantistiche coerenti e graduali che consentono di ridurre sempre più la parte residua da smaltire. Non un'utopia ma un obiettivo che, se perseguito con convinzione, può produrre risultati tangibili e concreti. Non importa fare sforzo di fantasia, i modelli virtuosi esistono e sono vicino a noi: Publiambiente ha attuato il porta a porta nei comuni di Montespertoli (89,52%), Capraia e Limite, Cerreto Guidi, Montelupo Fiorentino (90,59%), Vinci, Lamporecchio, Larciano mentre è in fase iniziale nel Comune di Empoli, e dove è stato sperimentato i cittadini pagano meno e si sono avuti benefici anche sul versante occupazionale con nuove assunzioni nel settore.

La regione Toscana aveva fissato per il 2010 l'obiettivo del 55% di raccolta differenziata, e la normativa della comunità Europa imponeva il raggiungimento del 65% entro il 2012, obiettivi che nel nostro territorio sono distanti anni luce dall'essere raggiunti. Nel nostro Comune infatti ci attestiamo ad un misero 36%. Un ritardo gravissimo, con conseguenze gravi da un punto di vista economico e ambientale, le cui responsabilità vanno individuate a nostro avviso nelle amministrazioni comunali, che ben poco hanno fatto per esigere dalla società di gestione dei rifiuti Publiambiente che applicasse gli stessi modelli virtuosi.

Da sottolineare che il mancato raggiungimento degli obiettivi fissati dalla legge comporta delle **sanzioni** che vanno a gravare sulle tariffe pagate dai cittadini, a cui toccherà pagare in più l'ecotassa regionale di 2,4 euro a tonnellata sull'indifferenziato prodotto e l'aumento del 5% del costo di gestione del servizio sull'indifferenziato come tributo provinciale.

Con l'esaurimento della discarica di Vigiano, e quindi con la necessità di conferire altrove i nostri rifiuti e con il conseguente aumento dei costi, la riduzione della quantità di rifiuti da portare a smaltimento diviene non solo opportuna ma doverosa.

Per il futuro noi proponiamo di puntare sui seguenti indirizzi:

A. prevenzione, riduzione e differenziazione spinta dei rifiuti con:

1. attuazione su tutto il territorio comunale dei sistemi di raccolta **porta a porta** attivando un percorso partecipato di coinvolgimento e verifica con la cittadinanza

2. Realizzazione delle **isole ecologiche**, centri di conferimento dove i privati cittadini si possono recare direttamente per smaltire i rifiuti. E' un ulteriore indispensabile supporto alla raccolta differenziata.

Per un corretto funzionamento della raccolta porta a porta occorre una immediata realizzazione di almeno due aree ecologiche nel Mugello, una delle quali da localizzare a Pianvallico: i cittadini devono usufruire della possibilità di conferire gratuitamente tutti i materiali della raccolta differenziata che non possono essere conferiti con il porta a porta: come le Apparecchiature Elettriche ed Elettroniche, ingombranti, oli esausti ecc.; ciò deve essere integrato dalla raccolta puntuale di tutti i materiali recuperabili e riciclabili presso aziende produttive e commerciali .

B. Adozione di **buone pratiche**: promuovendo l'utilizzo di imballaggi pluriuso, il recupero delle merci invendute con distribuzione gratuita alle mense per indigenti e alle associazioni del volontariato per fini assistenziali, la limitazione dei prodotti monouso, il ritiro delle apparecchiature elettroniche con la donazione dei vecchi computer, ed una maggiore attenzione all'impiego di materiali più facilmente riciclabili. Secondo una stima il solo utilizzo di cassette di plastica a sponde abbattibili al posto di quelle di legno, consentirebbe una riduzione del 50% dei rifiuti da imballaggi.

Stipulare accordi locali con i punti vendita presenti per:

- prevedere la distribuzione di prodotti alla spina come detersivi per piatti e lavatrici, legumi, pasta ed altro.
- introdurre ed evidenziare i prodotti provenienti dal Mugello (filiera corta)
- introdurre il "vuoto a rendere"
- Emettere ordinanze per obbligare chi vende batterie, oli, gomme ecc. a poterlo fare solo in cambio di restituzione dell'usato.
- Obbligare le pubbliche amministrazione ad acquistare prodotti provenienti dal riciclo come carta, oggetti in plastica (sedie, giochi per bimbi ecc) ed organizzare annualmente una fiera del riciclo per incentivare il settore.

C. Piena valorizzazione dell'**impianto di compostaggio** di Faltona e commercializzazione in loco del compost chiudendo la filiera con il riutilizzo del prodotto

D. Organizzazione di riciclo e riutilizzo, nel territorio del Mugello, di tutti i rifiuti prodotti nel nostro territorio; siamo contrari al trasferimento dei rifiuti in luoghi distanti per smaltimento e riciclaggio (ciò comporta un aumento dei costi di smaltimento ed un maggiore inquinamento); affermiamo il concetto che ogni territorio, come ad esempio quello del Mugello, deve essere in grado di riciclare quasi totalmente i rifiuti in loco, andando così quasi ad azzerare quelli mandati in discarica.

E. **applicazione della tariffa puntuale**, come prevista dal Decreto Ronchi, sulla base del principio guida "**chi meno produce e più differenzia, meno paga**";

F. incentivi appositi per le aziende volti alla riduzione/differenziazione rifiuti.

- G. **verifica** e rimessa in discussione nella assemblea di ATO **del nuovo Piano Interprovinciale Rifiuti**, sulle modalità di gestione dei rifiuti ed in particolare della scelta di costruire nuovi inceneritori a Selvapiana, Case Passerini, Testi e Montale, considerato sia gli obiettivi posti dalla Regione, sia la possibilità di una diversa gestione dei rifiuti basata sul porta a porta, sul recupero/riciclaggio spinto dei materiali e sul trattamento della parte residua di indifferenziata **con impianti di trattamento “a freddo” dei rifiuti** ampiamente sperimentati: partendo dal concetto che il rifiuto è un “tesoro” cioè una risorsa da non sprecare, devono essere individuate soluzioni che permettono ulteriori possibilità di recupero di materie prime e che siano una alternativa ai grandi impianti di smaltimento in discarica e di incenerimento e al concetto del concentramento dei rifiuti in mega-impianti di trattamento, che determinano alte concentrazioni di inquinanti, contaminanti e fumi zeppi di sostanze pericolose per la nostra salute (diossine, metalli pesanti, polveri fini...) e rifiuti pericolosi come ceneri e scorie, anche fino al 30% dei materiali bruciati, che poi non si sa più come smaltire ;
- H. **impegno a mantenere e sviluppare la gestione pubblica** dei rifiuti, il contenimento delle tariffe secondo i criteri sopra esposti, la creazione di una filiera che recuperi materiali dalla raccolta differenziata e possa creare nuova occupazione stabile nel settore del riciclo e del riutilizzo. Al contrario, l'esternalizzazione della raccolta dei rifiuti fortemente voluta e difesa dalle precedenti Giunte Comunali ha provocato aumento enorme dei costi, diminuzione di efficienza del servizio, allontanamento dei centri decisionali dagli abitanti e l'impossibilità (o mancanza di volontà?) dei Comuni ad effettuare un controllo adeguato sul gestore e sulle modalità di smaltimento e di riciclaggio.

I disservizi di Publiambiente S.p.A. sono sotto gli occhi di tutti, così come sono ampiamente noti gli abusi sui lavoratori da parte delle cooperative che gestiscono le raccolte in subappalto; per di più gli appalti della raccolta carta e ingombranti sono ridotti all'osso, i lavoratori della raccolta carta della Comil e progetto Ambiente sono stati licenziati (alcuni di loro sono inserimenti sociali), e le altre cooperative impegnate nei servizi appaltati attuano riduzioni di organico. Tutto ciò senza che le Amministrazioni Comunali comprese quella di S.Piero e Scarperia, pur sollecitate dai Consiglieri del PRC, muovessero un dito in difesa dei lavoratori. Noi riteniamo invece che ogni Amministrazione Comunale essendo la committente finale del servizio sia direttamente responsabile e debba quindi assumere un ruolo decisivo per riportare tutta la situazione in un ambito di civiltà del lavoro. Oltretutto questo è avvenuto mentre Publiambiente ad Empoli ha aumentato gli organici (più di 20 persone assunte negli ultimi anni) per far fronte alla raccolta porta a porta mentre qui lo stesso servizio viene rinviato anno dopo anno e rimangono un sogno anche le aree ecologiche di Rabatta e di Pianvallico . Riteniamo necessario pertanto nell'immediato rivedere la logica del “massimo ribasso” nelle gare di appalto e subappalto, che spesso – come in questo caso - sacrifica basilari diritti del lavoro (occupazione, normative contrattuali, sicurezza, condizioni di lavoro, salario) in attività importanti svolte per conto delle Amministrazioni Pubbliche, a tutto danno della stessa qualità del servizio.

Ad oggi: Piano finanziario per il servizio R.S.U. anno 2013 e regolamento per la gestione dei rifiuti e del servizio di gestione integrata dei rifiuti urbani

Nel piano finanziario elaborato da Publiambiente, si parla della realizzazione di un centro di raccolta in località Rabatta, ma non ci sono previsioni specifiche né di tempi né di spesa, come non ci sono previsioni specifiche di eventuali investimenti che ammonterebbero a più di 80.000 €.

Si prevede poi nel costo complessivo per la gestione dei rifiuti, il 9% in più per tributo non pagato (circa 200.000 euro), Se venissimo incontro a cittadini e famiglie, con agevolazioni in base ad esempio all'ISEE , la percentuale di tributo non pagato potrebbe essere inferiore, in quanto ci sarebbero meno famiglie che non riescono a pagare.

Visto che da Publiambiente non è stata incrementata la raccolta differenziata, il costo della parte variabile rimborsato a Publiambiente dovrebbe diminuire

Questo regolamento, va contro le direttive comunitarie secondo cui “Chi inquina paga” in quanto non è

prevista una tariffazione puntuale sui rifiuti indifferenziati prodotti.

Mancano inoltre degli indicatori di performance (comprensivi di eventuali penali), che inducano il gestore a raggiungere gli obiettivi prefissati dal Comune appaltante, indispensabili per verificare la qualità del servizio erogato.

8 DIRITTO ALLA SALUTE E SERVIZI SOCIO-SANITARI

8.1 Cosa succede in Europa in Italia e in Toscana con la politica dei tagli alla Sanità?

Secondo il “Rapporto sui costi dell'austerità” realizzato da un network internazionale di organizzazioni sociali, se gli stati membri dell'Unione Europea continueranno ad attuare politiche di Austerità, nei prossimi dodici anni potrebbero esserci tra i quindici e i venticinque milioni di nuovi poveri, facendo salire il numero degli indigenti a 146 milioni di persone, ovvero del 25% della popolazione europea. Al tempo stesso le ricchezze europee finiranno per concentrarsi ancora di più nelle mani del 10% della popolazione più ricca.

Questa situazione di pesante attacco alle condizioni di vita delle persone passa, in misura importante, dalla sanità.

Dall'inizio della crisi, l'opinione pubblica è bombardata da una campagna stampa terroristica sui pericoli del “debito sovrano” e dello “spread” per l'economia nazionale.

Una serie di trattati europei, siglati dai Governi che si sono succeduti negli ultimi venti anni, impone ferree politiche di austerità, come il famigerato “Fiscal Compact” che, inserito direttamente nella Costituzione italiana come “pareggio di bilancio”, imporrà per oltre venti anni politiche economiche di “lacrime e sangue”, attraverso l'automatismo del taglio medio di oltre cinquanta miliardi annui sulla spesa pubblica.

Per realizzare queste politiche vengono applicati tagli ingenti e la famigerata “spending review”, che deve recuperare grandi risorse economiche a copertura di un “debito” prodotto da speculatori finanziari, banchieri e industriali.

8.2 Politiche nazionali di taglio alla sanità.

Anche in Italia come negli altri paesi dell'Europa, i costi della sanità sono nel mirino dei **provvedimenti governativi** come responsabili dell'eccessiva spesa pubblica e del debito. Un'incessante propaganda mediatica afferma che il sistema non è più sostenibile e che abbiamo vissuto al di sopra delle nostre risorse.

L'intenzione vera è quella di determinare le condizioni per una modifica sostanziale del sistema sanitario, che consenta di fare della salute, della malattia e della sofferenza occasioni di mercato, di profitto e di speculazione, determinando anche per il diritto alla salute una divisione di classe, tra chi può rivolgersi al privato convenzionato pagando il minimo contributo (ricordiamo che questo è dovuto anche a chi nel pubblico è esente ticket) e chi non può ed è costretto a migrazioni nel territorio e ad i lunghi tempi di attesa del pubblico.

Dal 2010 al 2014 in Sanità sono stati tagliati ventiquattro miliardi di euro, oltre 7mila posti letto (che si aggiungono ai 45mila posti tagliati dal 2000 al 2009), inseriti nuovi ticket, costi aggiuntivi per tutti ed obbligatori quali “il contributo di digitalizzazione”, l'introduzione dell'obbligo del pagamento anticipato (prima della prestazione) del ticket, blocco del turn-over, revisione fino al 10% delle convenzioni e dei contratti con le ditte e le cooperative cui sono appaltati i vari servizi di supporto sanitari e sociosanitari. Tutto questo oltre a determinare una riduzione dei posti di lavoro, ha messo in seria discussione la possibilità di offrire servizi adeguati - in quantità e qualità - al bisogno di salute.

Si sta inoltre parlando di portare la spesa sanitaria dal 7% del PIL al 6% entro il 2017. Il tutto accompagnato dal quasi totale azzeramento dei fondi per il sociale, che nel 2013 sono diventati un

decimo del 2008.

Tali provvedimenti sono comunque ingiustificati dal punto di vista economico dato che **non è la spesa sanitaria** la fonte del debito, che in Italia è pari a circa il 7% del PIL, il 46% più bassa di quella tedesca e molto più bassa rispetto agli USA dove supera il 14%.

Da venti anni riduzioni e ristrutturazioni bersagliano il settore della sanità, a cominciare dall'introduzione di logiche aziendalistiche che colpiscono le conquiste ottenute negli anni '70 che andavano verso un sistema uguale per tutti e finanziato dalla fiscalità generale, senza "compartecipazioni", come realizzato dalla L.833 del 1978.

Questa politica sta determinando inaccettabili liste di attesa (vedi servizio odontoiatrico), servizi che esistono solo sulla carta e non più nella realtà, prestazioni garantite in condizioni e in luoghi che ne limitano l'accessibilità e la fruibilità, dimissioni precoci, affidamento "al mercato" di privati convenzionati di servizi basilari (con conseguenti rimborsi per prestazioni da parte della Regione al privato convenzionato e non al pubblico), chiusura di interi distretti sanitari e di ospedali delle zone periferiche, attacco subdolo alla Legge 194, ticket sempre più assurdi ed esosi, e così via. Tutto questo sta determinando una spinta verso il potenziamento della sanità privata e di quanti fanno profitto sulla salute. Le strutture private convenzionate infatti offrono prestazioni a prezzi concorrenziali e nei contratti di lavoro cominciano ad apparire le prime assicurazioni sanitarie obbligatorie, con il rischio di finire come la Grecia, dove soltanto i pochi fortunati che lavorano hanno diritto alle cure Sanitarie.

Siamo al punto che oramai 9 milioni di italiani rinunciano a curarsi per mancanza di risorse economiche.

La lista LiberaMente a Sinistra per Scarperia e San Piero ritiene che debba essere bloccata ogni esternalizzazione/privatizzazione della salute. Pezzi importanti della tutela sanitaria ed assistenziale sono stati già di fatto privatizzati o esternalizzati (vedi ad esempio l'assistenza domiciliare di base, data in mano alle cooperative e non gestita direttamente con personale assunto dai comuni o dalle ASL). Questo è un altro fronte importante della battaglia della riconversione pubblica dei servizi essenziali; si pensi alla grande questione delle RSA, dei Centri Diurni e di altri centri alternativi, al ricovero ospedaliero, al settore odontoiatrico (dove le liste di attesa nel pubblico sono esageratamente lunghe), al settore della fisioterapia (dove sempre a causa delle lunghe liste di attesa molte persone sono costrette a rivolgersi al privato), per non parlare della specialistica, ai troppi Istituti privati di analisi convenzionati con le ASL, per non parlare del Settore farmaceutico. Una vera sanità pubblica, non può lasciare il monopolio della ricerca e della produzione di farmaci in mano al mercato (vedi quello che è successo riguardo ai vaccini contro la Suina), ed alle Multinazionali del Settore, ma occorre perseguire l'esatto contrario. Chiediamo una espansione e qualificazione della rete di farmacie pubbliche comunali.

Una sanità efficiente, gratuita e accessibile a tutti può esistere e funzionare solo se pubblica e sotto il controllo pubblico

Quello per cui lotteremo come gruppo LiberaMente a Sinistra è l'affermazione di un sistema sanitario pubblico gratuito e universale, basato su un'idea di solidarietà e di convivenza in cui nessuno mai sia escluso, abbandonato a se stesso e senza diritti, poiché la salute non è un bene disponibile per il profitto, garantito dalla fiscalità generale. Al tempo stesso, salvaguarderemo il più ampio diritto alla salute, inteso come difesa contro tutte le azioni che, anche nel nostro territorio, minano condizioni di benessere globalmente inteso, economico, ambientale, del territorio, dell'aria e delle acque, come per esempio le grandi opere e gli impianti di trattamento dei rifiuti quali discariche e inceneritori.

8.3 Cosa succede in Toscana?

La Toscana del centro-sinistra sta accelerando il processo di privatizzazione/dismissione del

Servizio Sanitario Regionale.

La riduzione dei fondi per il sociale ha già portato anche in Toscana a escludere dall'accesso ai servizi (es. RSA, servizio domiciliare) molti anziani e persone non-autosufficienti. Delibere regionali e regolamenti di attuazione, rivedendo i criteri di valutazione del bisogno, hanno di fatto escluso dall'accesso a molti servizi anziani e disabili, riversandone i costi sulle famiglie e mettendo in crisi i lavoratori del settore.

Il nuovo piano sociosanitario regionale, in questi giorni nuovamente in discussione, prevede un'organizzazione mista pubblico/privato, dai settori della diagnostica e della specialistica, dove il privato sta progressivamente sostituendo pezzi di sanità pubblica.

La legge regionale del dicembre 2012 per il contenimento della spesa sanitaria e la delibera 1235 ridisegnano il Servizio Sanitario Regionale e in alcuni punti stanno addirittura peggiorando i provvedimenti del governo:

- Riduzione dei posti letto a 3,15 ogni mille abitanti, peggiorando quanto già stabilito con la riduzione a 3,7 dal Governo (la media europea è 5,6 ogni 1000 ab), con un taglio di oltre 2.000 posti letto. Questi tagli stanno colpendo principalmente i piccoli ospedali con riorganizzazioni e ristrutturazioni che tendono a togliere servizi essenziali, costringendo i cittadini a spostarsi verso i grandi ospedali.

- Riorganizzazione dei distretti territoriali: Gli interventi riducono la presenza dei servizi territoriali e delle prestazioni rendendone l'accesso e l'utilizzo sempre più difficile. Molti servizi territoriali saranno accorpati in pochi luoghi, servendo vasti territori e persone, creando così bolge infernali per gli utenti e disagi per gli spostamenti delle persone più deboli

- Abbandono di attività di prevenzione, incentivi all'impianto di radiodiagnostiche private, riduzione del servizio di ambulanze 118, abolizione della guardia medica e incremento dei servizi di emergenza affidati alle sole organizzazioni del volontariato, accorpamento servizio interruzione di gravidanza, fantomatica costituzione di "Case della Salute" che prevedono un irresponsabile affidamento di attività improprie ai Medici di famiglia. Tutto questo in un contesto dove importanti servizi, ad esempio la riabilitazione, le R.S.A., sono già da anni quasi totalmente affidate al privato.

- Rinegoziazione dei contratti di appalto con un taglio fino al 7%: i tagli sui servizi di pulizia e sanificazione, oltre a mettere a rischio posti di lavoro, mettono a rischio anche la sicurezza igienica e sanitaria e la salute di chi si ricovera, mentre i tagli sui servizi socio sanitari gestiti dalle cooperative smantellano buona parte dei servizi del territorio ad esse appaltati (psichiatria, anziani, disabili).

- Esplodono anche i casi di malaffare legati a veri e propri furti (scandalo alla ASL di Massa, con 400 milioni di ammanchi) e alle **politiche immobiliari** delle ASL. Le politiche dello smantellamento dei piccoli ospedali, della "svendita" degli immobili con lo spostamento di risorse per la costruzione di grandi ospedali unici con il meccanismo del project financing, dove la costruzione dei nuovi ospedali è affidata al privato al quale vengono assicurati per circa 20 anni i servizi non sanitari erogati al suo interno senza alcuna concorrenza, sono destinate ad alimentare il debito che la sanità toscana sta creando verso i giganti del cemento e del mercato immobiliare, che hanno costruito i nuovi ospedali. Nella Regione Toscana ne sono stati costruiti quattro con questo meccanismo, Lucca, Pistoia, Prato e Massa, ma altri sono in fase progettuale, come a Livorno.

8.4 Che fare a livello territoriale?

7.4.1 L'impegno per la difesa del diritto alla salute e la riconquista del futuro.

Occorre difendere l'Ospedale del Mugello e la permanenza di tutti i servizi, chiedendo le risorse necessarie (umane e strumentali) affinché continui l'erogazione servizi di qualità. Occorre anche

essere determinati affinché venga realizzato l'adeguamento sismico strutturale dell'ospedale stesso.

Perché siano garantiti a livello territoriale i servizi essenziali alla persona, sociali e sanitari, occorre estendere la capacità dei Consigli Comunali di intervenire in settori di competenza dell'attuale SDS e sottoposti, fino ad oggi, al controllo esclusivo della Conferenza dei Sindaci, con relazioni periodiche ai Consigli Comunali dei livelli di rilevazione del bisogno e della quantità e qualità dei servizi erogati.

Nel Mugello, per le carenze dei servizi pubblici, è in aumento il ricorso al settore privato sanitario anche senza convenzioni, quindi a pagamento, per servizi sanitari, servizi specialistici, fisioterapia, odontoiatria, diagnostica, certificati medico legali, ricorrendo spesso all'intramoenia .

7.4.2 Consulitori familiari

Occorre lottare affinché il consultorio familiare nel nostro Comune venga ripristinato a tutela soprattutto delle donne più deboli, con la presenza di ostetrica, ginecologo, psicologo, assistente sociale e con possibilità di avere l'appoggio di un mediatore culturale. In questo modo potrebbero essere evidenziati anche eventuali abusi nella donna.

Il Consultorio dovrà svolgere una funzione mirata ai seguenti obiettivi:

- **Educazione**; non soltanto attraverso l'apertura dello sportello in orari in cui tutti possano accedervi (apertura anche a turnazione nella fascia di 12 ore, 7-19), ma anche attraverso percorsi educativi su sessualità, concepimento, contraccezione ed appoggio alla donna in ogni sua scelta, per garantirne l'autodeterminazione verso una maternità cosciente e responsabile, così come prevede la piena applicazione della L. 194. Questo a protezione anche della fascia adolescenziale. E' stato visto infatti che gli aborti spontanei nelle adolescenti sono in aumento (potrebbero essere la conseguenza di aborti clandestini mal riusciti, forse perché non sanno che possono ricorrere al giudice tutelare per interrompere un'eventuale gravidanza non desiderata).
- **Prevenzione** di malattie e gravidanze indesiderate. E' stato visto che le adolescenti non usano contraccettivi (infatti nelle minori stanno aumentando le gravidanze o perché non li conoscono o perché non hanno la possibilità economica di acquistarli). Con la distribuzione a titolo gratuito di profilattici, oltre alla prevenzione di malattie sessualmente trasmissibili, si possono prevenire anche gravidanze indesiderate.
- **Appoggio alla donna in ogni sua scelta**; a proposito di maternità cosciente e responsabile, una donna deve essere appoggiata concretamente sia se vuol portare avanti una gravidanza, dandogli la possibilità di avere alloggio, vitto ed eventualmente lavoro qualora ne avesse bisogno, sia indicando i percorsi più idonei per l'eventuale interruzione della stessa.

7.4.3 Politiche sociali

A fronte delle drammatiche conseguenze prodotte dalla crisi economica, che hanno aumentato in modo esponenziale i bisogni e le necessità di sostegno e di servizi per una fascia sempre più ampia di popolazione, le scelte operate negli ultimi cinque anni dai governi che si sono succeduti hanno portato ad un taglio di circa il 75% del Fondo per le politiche sociali.

Il Fondo costituisce la principale fonte di finanziamento statale degli interventi di assistenza alle persone e alle famiglie e il suo drastico taglio sta privando dei servizi di assistenza le fasce più deboli del paese, che in questo modo sono state letteralmente abbandonate al proprio destino..

A ciò si aggiungono le drammatiche conseguenze per i lavoratori del settore che si sono visti tagliare insieme ai fondi, i posti di lavoro.

Una società solidale ed etica, fondata sull'interesse generale dei servizi ugualmente accessibili a tutti, garantiti da una fiscalità generale e proporzionale al reddito, lascia il campo sempre più ad una civiltà individualistica e consumistica, fondata sui servizi differenziati per fasce diverse di popolazione a seconda della condizione sociale.

L'impegno della prossima amministrazione dovrà essere rivolto a contrastare gli effetti antipopolari che i tagli operati stanno producendo e produrranno, adoperandosi per garantire un adeguato livello dei servizi sia sul piano quantitativo che su quello qualitativo affrontando le problematiche sia dal punto di vista dell'assistenza che su quello della prevenzione.

Riteniamo prioritario il mantenimento di un livello adeguato di servizi per le categorie e le fasce bisognose cercando in primo luogo di attingere dalle risorse messe a disposizione dalla Regione Toscana. In particolare da:

3. **Il prestito sociale**, per sostenere con prestiti fino a 3.000 euro (senza garanzie e senza interessi) le persone e le famiglie in situazioni di particolare difficoltà o fragilità socio-economica;
4. **Il Fondo per la non autosufficienza**, al fine di sostenere ed estendere il sistema pubblico dei servizi sociosanitari integrati a favore delle persone non autosufficienti, disabili e anziane;
5. **Il contributo a favore delle famiglie con figlio disabile** (Un figlio disabile non sarà un figlio escluso) ;
6. **Il Fondo per le famiglie in difficoltà**, istituito per agevolazioni tariffarie e/o erogazione di contributi;

L'attuale situazione è caratterizzata da notevole incertezza relativamente al modello che sarà utilizzato in Toscana per la gestione dei servizi sociali e socio sanitari, con una messa in discussione delle Società della Salute.

La riorganizzazione operata attorno a quel modello, oggi lo possiamo dire dati alla mano, non ha portato ai risultati che erano stati prospettati. I costi di gestione sono aumentati, la burocrazia è cresciuta, non c'è stata alcuna razionalizzazione delle risorse e spesso, anche da un punto di vista di riassetto del personale, incertezza sui compiti e sulla divisione dei ruoli.

Noi riteniamo che l'integrazione debba rimanere un principio di base, e che in quest'ottica sia necessario ridare centralità e riqualificare i Distretti socio-sanitari.

Pertanto riteniamo utile fissare alcuni punti per noi imprescindibili riguardo alle prospettive:

1. E' necessario che il Consiglio Comunale sia pienamente investito delle politiche sociali e socio-sanitarie del territorio, riappropriandosi di quelle funzioni che con la SDS sono diventate prerogativa esclusiva del Sindaco.
2. Valorizzare e rendere trasparente il fondamentale apporto dell'associazionismo e del cosiddetto Terzo Settore nel sociale: pubblicità delle convenzioni con il costo delle prestazioni effettuate, dei resoconti economici, dell'assetto organizzativo, dei dipendenti (delle loro condizioni lavorative e salariali). Il Comune dovrà comunque svolgere il proprio ruolo di **MONITORAGGIO E COSTANTE VERIFICA** evitando di delegare alle associazioni la gestione del servizio e delle problematiche.

Proponiamo inoltre:

- di ripartire da un'inchiesta sociale dei bisogni del territorio, dalla mappatura partecipata delle questioni su cui intervenire, come base delle politiche sociali. Occorre sviluppare e sperimentare forme partecipate di analisi dei bisogni in maniera costante e periodica.
- La partecipazione al costo delle prestazioni e dei servizi sociali deve avvenire sulla base di criteri certi e ispirati a principi di progressività e gradualità, prevedendo un'ampia gamma di fasce e individuando una soglia di esenzione per le famiglie con un reddito netto inferiore ai 15000 euro con blocco delle tariffe per i redditi inferiori ai 22000 euro annui.
- **Nel caso di persone non autosufficienti va assicurata l'applicazione delle leggi che vietano la rivalsa sui parenti della persona assistita.**
- Fondamentale anche una semplificazione delle procedure per la richiesta delle esenzioni e delle agevolazioni. In questo senso pensiamo ad implementare i servizi già esistenti (URP)

7.4.4 Politiche sociali a sostegno delle famiglie in difficoltà

Tutti sappiamo di come i tagli allo stato sociale colpiscano maggiormente nelle famiglie le donne. A queste viene chiesto infatti di sopperire ai servizi che lo stato non eroga più.

Visto che sosteniamo la necessità di pari opportunità negli individui, a maggior ragione nelle donne, occorre

dare concreto sostegno alle famiglie per la gestione di bambini, anziani, disabili, con erogazione di servizi almeno in orario diurno (vedi ad esempio costruzione di asili nido), per rispondere ai bisogni che emergono dalla popolazione.

I locali dell'ex H2 potrebbero rispondere ben a questo scopo, potrebbero essere adibiti in parte ad Asilo nido, in parte a centro diurno per anziani ed in parte a semplice centro di aggregazione apolitico e non confessionale, privo di slot machine per tutti i cittadini (bisogno espresso numerose volte nella scorsa legislatura da parte dei cittadini di Scarperia).

C'è inoltre a Scarperia una esperienza nata nel 1993, con la casa di Accoglienza, che rappresenta praticamente l'unica struttura in grado di tamponare le emergenze abitative. A questa occorre affiancare una iniziativa pubblica con la dotazione di piccoli appartamenti gratuiti o a prezzi accessibili mirati ai soggetti interessati, almeno per il periodo necessario ai percorsi di recupero di autonomia, da rendere comunque più veloci.

7.4.5 Mensa sociale

Visti i lavori di ristrutturazione per ampliare la mensa scolastica della scuola di Scarperia, questa potrebbe essere integrata con l'apertura anche di una mensa sociale gratuita per gli aventi diritto o ad un prezzo popolare (magari le persone sole potrebbero così consumare un pasto in compagnia, e potremmo anche risparmiare il trasporto del pasto a domicilio degli aventi diritto che hanno la possibilità di muoversi), anche con aperture in orari differenziati

7.4.6 Sostegno alle persone più fragili

La condizione degli anziani.

Gli anziani sono un insostituibile patrimonio di sapienza, conoscenza, esperienza e memoria collettiva, e la vera qualità della vita si misura proprio dalle condizioni materiali, sociali e culturali della loro vita e dalla adeguatezza dei servizi loro necessari.

Nei prossimi decenni, almeno in Italia, arriveremo al picco più alto mai conosciuto nella storia per l'età media della popolazione. Si tratta di un problema di enormi dimensioni. Già in alcune città italiane (compresa Firenze) ci sono i primi sintomi di quella che potrebbe divenire una emergenza sociale di portata inimmaginabile, se non si recupera il ritardo accumulato e non si rilancia la progettazione e la programmazione di una risposta adeguata.

In termini generali citiamo solo alcune di queste future necessità:

- Rete capillare di Centri diurni con gestione PUBBLICA graduati per autosufficienti e non, dotati di impianti ed attrezzature, palestre, piscine per mantenimento e riabilitazione, servizi fisioterapici, spazi di lettura, intrattenimento ecc, per iniziative culturali servizi mensa, servizi di assistenza medica, prelievi, soluzioni alternative ai ricoveri ospedalieri

- Rete capillare di RSA integrate nella comunità, dove gli anziani hanno vissuto e dovranno continuare a vivere, graduate per tipologia di autosufficienza gestiti dal settore pubblico, in quanto l'Assistenza pubblica deve coprire almeno l'80% del fabbisogno di RSA, quindi capovolgere la scelta di lasciare questo settore in mano al privato e al profitto, al lavoro precario e non tutelato, ai baracconi dell'attesa solitaria della morte, dove si ha più cura del libretto della pensione che della persona umana a cui è intestato.

Occorre inoltre sviluppare riflessioni e strategie su:

- Problemi di organizzazione dei trasporti pubblici dai centri diurni alle abitazioni;

- riconfigurazione dell'edilizia residenziale che strutturalmente risponda a criteri di compatibilità con la popolazione anziana;

- L'aumento esponenziale di necessità di mano d'opera per assistenza domiciliare e non, (per ora prevalentemente assolto da personale immigrato) che è destinato ad assumere dimensioni gigantesche e che, senza un intervento pubblico massiccio in questo settore, avrà un risultato inevitabilmente drammatico. Senza volere disegnare quadri apocalittici, vogliamo dire che siamo davanti ad un problema che sarebbe irresponsabile sottovalutare e non prevenire per farci trovare pronti ad affrontarlo.

La RSA S.Francesco, di proprietà e gestione del terz'ordine francescano, è una qualificata RSA convenzionata nella nostra realtà, comunque rimane un obiettivo ineludibile che il Mugello si doti di una serie di RSA pubbliche e centri diurni attrezzati, per i vari gradi di non autosufficienza, inserite nella comunità dove gli

anziani vivono e devono continuare a vivere.

Nel territorio di Scarperia e San Piero, abbiamo una assoluta carenza di spazi, strutture, luoghi per consentire agli anziani (ma anche ai giovani..) un livello accettabile di socializzazione, relazione, partecipazione, spazi dove poter fare attività ricreative e culturali. Soprattutto dopo la chiusura del Circolo ARCI di Scarperia vediamo tutti i nostri anziani seduti per ore nelle panchine dei giardini di Piazza Garibaldi, al freddo ed al caldo. Noi proponiamo di intervenire subito anche con iniziative e soluzioni provvisorie, ma principalmente progettare assieme a tutti loro le risposte urgenti alle loro necessità.

Abbiamo fatto alcune proposte, tra le quali Il Centro diurno è il principale. Potrebbe poi esserci la possibilità di predisporre un bocciodromo in pineta o nel campo delle cortine. Pensiamo che vadano sviluppate iniziative per stimolare gli anziani a svolgere attività motorie e di socializzazione in tutto il territorio comunale. A tal fine incrementeremo le attività già presenti a Villa Adami, fornendo tutto il territorio comunale di un trasporto pubblico finalizzato a garantire l'opportunità di partecipazione alle attività in oggetto, amplieremo poi gli investimenti per convenzioni specifiche con palestre, piscine, rivendicando al contempo anche un servizio di fisioterapia pubblica. Ci proponiamo infine di effettuare un'indagine conoscitiva per individuare altre priorità e soprattutto per rendere gli anziani protagonisti decisionali sulle risposte possibili alle loro esigenze.

Diversamente abili

Quanto detto sopra vale anche per i diversamente abili; occorre incrementare le attività del centro diurno presente a S. Agata, rendendolo facilmente accessibile con adeguati trasporti a tutti gli utenti, e arricchendolo di attività di aggregazione, culturali e ricreative.

L'urgenza sono i giovani che non hanno più posto nelle strutture esistenti e all'uscita dal ciclo scolastico sono destinati a stare a casa in lista di attesa per accedere ai centri diurni o residenziali, totalmente a carico delle famiglie a parte servizi tampone presenti sul territorio come la ludoteca, il teatro, l'ippoterapia a cui però devono accompagnarli le famiglie se non hanno qualche ora di educativa domiciliare. Ci sarebbe da creare almeno una nuova struttura sul territorio del Mugello per soddisfare i bisogni, intanto si potrebbe puntare al passaggio del centro di S. Agata da centro di aggregazione a centro di socializzazione; **Nella realizzazione di un possibile centro di aggregazione nei locali dell'ex H2 poi, tutti i cittadini, più o meno fragili, potrebbero trovare lì i propri spazi di espressione, e così anche i diversamente abili.**

C'è poi tutto il capitolo degli inserimenti scolastici degli alunni disabili:

accanto agli insegnanti di sostegno nella scuola sono presenti le figure degli educatori, che sono finanziate dai comuni attraverso il conferimento di fondi alla Società della Salute. Le ore di educativa scolastica integrano quelle del sostegno e dovrebbero consentire la frequenza scolastica degli alunni disabili, per i casi più gravi fino al completamento dell'orario di lezione. Di solito non viene mai coperto completamente questo orario con le due figure previste (insegnante di sostegno ed educatore) e gli alunni disabili gravi e gravissimi non frequentano tutto il tempo scuola. Negli anni i tagli alla spesa sociale hanno ridotto le ore di educativa scolastica erogate a tutti i ragazzi disabili, i più penalizzati i soggetti meno gravi che hanno perso del tutto o quasi il sostegno educativo, ma generalmente tutti i ragazzi disabili hanno perso ore di educativa.

Un altro capitolo è quello dell'abbattimento delle barriere architettoniche: molte parti dei nostri paesi hanno marciapiedi impraticabili dalle persone in carrozzina con impiantiti sconnessi, pali nel mezzo dei marciapiedi, panchine che riducono lo spazio pedonale, assenza di scivoli, ecc. Si vedono, nei nostri centri, persone con carrozzine elettriche costrette a muoversi nella strada, con rallentamento del traffico, pericolo di incidenti e rischio dell'incolumità fisica del disabile, in violazione del codice della strada perché dovrebbero circolare sui marciapiedi.

Alcuni luoghi/uffici pubblici sono difficilmente raggiungibili dalle persone in carrozzina, come le biblioteche comunali e, se raggiunte, non completamente accessibili in tutti i loro spazi. I giardini pubblici di Scarperia con il fondo di ciottoli, così come l'area di accesso alla ludoteca comunale, non sono facilmente percorribili da persone in carrozzina.

Parliamo poi di abbattimento delle barriere culturali: è ora di cominciare a lavorare ad una cultura del rispetto delle diversità e quindi della disabilità. L'ente deve essere un esempio per la cittadinanza: concessione dei posti riservati ai disabili non deambulanti, nel rispetto dei regolamenti comunali e in accordo con la normativa vigente, **in tempi congrui**; certezza e celerità della sanzione per coloro che occupano indebitamente i posti dei disabili; rispetto delle leggi nazionali nella predisposizione di un adeguato numero di parcheggi per disabili ben realizzati (anche per camper) nella progettazione e realizzazione di aree pubbliche di parcheggio, acquisto di un mezzo comunale adeguato (scuolabus) anche per il trasporto di bambini disabili.

Promuovere una cultura dell'inclusione, un paese a misura di disabile con percorsi d'arte e naturalistici senza barriere, incentivare anche un turismo di nicchia (le famiglie dei disabili sono spesso viaggiatori camperisti).

Un altro servizio è quello di assistenza domiciliare per le persone non autosufficienti: anziani, malati, disabili...Anche questo servizio si è precarizzato molto con i tagli al bilancio sociale e prevede un rinnovo annuale e liste di attesa per l'accesso. Quando un utente esce dal servizio per trasferimento, decesso, ricovero in strutture RSD, ecc. si attiva il servizio ad un nuovo utente. Anche la compartecipazione alla spesa del servizio negli anni è aumentata. E' un servizio di base, fondamentale per le famiglie che possono accedervi quando hanno in casa persone molto gravi, spesso viene erogato un aiuto minimo, come 1 ora a settimana per aiutare a fare il bagno alla persona non autosufficiente e spesso dopo un'attesa di mesi.

C'è poi il grande e angoscioso capitolo della riabilitazione a cui i minori disabili con handicap cognitivo e psichico della nostra ASL accedono solo parzialmente con cicli di logopedia di circa due mesi l'anno fino agli 8-10 anni.

La fisioterapia non viene praticata, così come la psicomotricità, che non esiste proprio come servizio pubblico nella ASL 10 Mugello. Il tutto per mancanza di risorse umane ed economiche e, allo stato attuale, anche di professionalità specifiche.

E' una battaglia annosa, riguarda la ASL e non i comuni, ma aggrava una situazione di forte disagio e criticità nello sviluppo dei bambini disabili. Non c'è visione a lungo termine, investire di più in età pediatrica significa attivare maggiori autonomie e spendere di meno in età adulta (che è ben più lunga dell'età pediatrica).

9DIRITTO ALL'ISTRUZIONE

Il sistema dell'istruzione è una risorsa fondamentale per la crescita della comunità locale.

Le scuole vanno valorizzate come centri di promozione umana e culturale, di aggregazione sociale e di partecipazione democratica.

Il diritto allo studio, che deve essere uguale per tutti, deve essere garantito da una scuola pubblica e laica.

Al fine di favorire l'accesso al sapere dei cittadini e delle cittadine, con prioritaria attenzione per le fasce sociali deboli e a rischio di abbandono scolastico, è necessario promuovere una serie di interventi che diano centralità alle politiche della conoscenza nella dimensione locale.

Sarà compito dell'amministrazione, all'interno dei Piani per il diritto allo studio, fornire risorse alle scuole perché possano continuare ad effettuare gli interventi nei confronti dei ragazzi che hanno maggiori necessità, prestando particolare attenzione anche all'integrazione dei soggetti disabili.

Il comune dovrà provvedere a garantire l'accesso alle istituzioni scolastiche da parte dei disabili anche attraverso la fornitura di servizi di trasporto speciale, di materiale strumentale e didattico e di personale specializzato.

Sulle Scuole dell'infanzia e gli Asili nido pubblici, noi riteniamo che debbano essere considerati un servizio

per la collettività e quindi dovranno essere accessibili a tutti.

La politica dell'amministrazione comunale dovrà essere rivolta, per quanto di competenza, a garantire:

Sugli asili Nido:

- a) eliminazione delle liste di attesa, rispondendo in pieno alle necessità attraverso un ampliamento dell'offerta;
- c) riconoscimento del diritto al servizio a prescindere dalla situazione lavorativa dei genitori (lavoratori o disoccupati) partendo dal convincimento che chi è disoccupato debba avere il diritto di poter cercare un lavoro, l'accudimento dei figli non può diventare un impedimento alla realizzazione lavorativa;
- d) parificazione delle tariffe tra nidi pubblici e convenzionati.

Sulle scuole primarie:

- a) riconoscimento delle richieste di orari scolastici a 30 e 40 ore settimanali, a partire dalla validità del modello didattico fondato su moduli e tempo pieno.
- d) il miglioramento dell'edilizia scolastica e della sicurezza delle nostre scuole;
- e) potenziamento e il continuo miglioramento qualitativo dei servizi di assistenza scolastica (refezione e trasporto), operando una politica delle tariffe che salvaguardi i redditi più bassi;
- f) ampliamento dell'offerta formativa delle scuole di ogni ordine e grado presenti nel Mugello;
- g) piena fruibilità dell'attività formativa da parte degli alunni disabili (garantendo adeguate ore ed educatori di sostegno);

Visto il grosso onere per le famiglie per l'acquisto dei libri di testo, oltretutto in questo momento di forte crisi lavorativa, c'è la necessità che i libri delle scuole primarie (e secondarie) rimangano in uso per più anni, in modo da poterli riutilizzare per gli studenti degli anni successivi.

Non dimentichiamo poi che i figli che vanno a scuola spesso sono figli di lavoratori che non entrano dopo le 8.30 e non escono prima delle 16.30. La scuola, in collaborazione con l'amministrazione comunale deve essere messa in condizione di potersi fare carico delle esigenze di flessibilità per rispondere ai bisogni di bambini e genitori (ad esempio coppie che lavorano a turni, madri separate senza supporti parentali, ecc...) e per rispondere a queste esigenze occorrono soluzioni che non gravino ulteriormente sulle famiglie.

Il problema dell'accoglienza dei bambini prima delle 8.30 del mattino e dopo le 16.30 del pomeriggio è un problema urgente da affrontare, costruendo soluzioni costruttive che non siano di solo parcheggio ma momenti di attività creative.

Una proposta di attività creativa potrebbe essere, in momenti post scuola, con personale qualificato, agevolare lo scambio interculturale con l'insegnamento da parte dell'alunno straniero, di lingua e tradizioni del suo paese d'origine.

Sembra che il numero di bambini a rischio "disagio" sia in aumento. Tutte le iniziative messe in atto come corsi, colloqui con i genitori eccetera, potrebbero risultare inadeguate a contenere un fenomeno in costante espansione. Riteniamo quindi sia un problema da tenere sotto osservazione per comprenderne la possibile origine sociale o economica. Su questo aspetto, vogliamo ribadire con forza che quando il disagio proviene dallo stato di insicurezza e precarietà delle famiglie, a causa spesso di crisi economica e disoccupazione, soltanto un adeguato sostegno sociale da parte dell'amministrazione comunale può risolverlo.

Altro aspetto ineludibile è quello di garantire che il diritto di non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica divenga effettivo e praticabile, con programmi adeguati, quali ad esempio la conoscenza e la storia di tutte le religioni del mondo che si sono succedute dal passato fino ad oggi, e dei conflitti che queste hanno generato.

10 TRASPORTI E VIABILITA'

Tutti sappiamo come il pendolarismo verso la città, sia per lavoro che per studio che per iniziative ricreative e culturali, sia molto diffuso tra la popolazione mugellana..

Tutti sappiamo anche che sempre nel Mugello c'è una maggior incidenza di incidenti stradali con lesioni gravi, rispetto al resto del territorio della regione, con le seguenti caratteristiche:

- Hanno un tasso di mortalità e di gravità delle lesioni superiore alla media provinciale e regionale

- Avvengono soprattutto nei mesi estivi in particolare nei week-end, in presenza di condizioni meteorologiche di cielo sereno, soprattutto sulle strade urbane, nelle ore notturne **tra le 22:00 e le 6:00** del mattino;
- i veicoli coinvolti sono per lo più autovetture private;
- gli individui coinvolti negli incidenti più gravi sono maschi con età compresa tra 18-30 anni.

Ciò è dovuto forse anche alla mancanza di una *cultura del trasporto pubblico* che possa rendere più sicuri gli spostamenti dei cittadini, soprattutto nelle ore e nella fascia d'età sopraindicate

Visto che nell' Art. 1 Costituzione e scopo dell'Unione Montana dei Comuni del Mugello, si afferma:

3. L'Unione ha lo scopo di cooperare con i propri Comuni per *migliorare le condizioni di vita dei propri cittadini...ponendo particolare attenzione al superamento degli svantaggi causati dall'ambiente montano e dalla marginalità del proprio territorio*

E nell' Art. 3- Finalità dell'UMCM, si afferma che :

k) favorisce l'introduzione di modalità organizzative e tecnico-gestionali atte a garantire livelli quantitativi e qualitativi di servizi omogenei nei comuni membri, con *l'obiettivo di evitare svantaggi dovuti alle condizioni montane;*

m) fornisce alle popolazioni residenti nella zona,... gli strumenti necessari e idonei a superare le condizioni di disagio derivanti dall'ambiente montano e dalla marginalità territoriale;

o) *sostiene il pieno inserimento sociale di tutti i soggetti svantaggiati* o che sono in condizioni di disagio sociale,... un valore capace di produrre un effettivo rinnovamento nell' organizzazione sociale, favorendo in particolare le pari opportunità.

Riteniamo che l'UMCM debba farsi carico di garantire i trasporti all'interno del Mugello e da e verso Firenze, in orario notturno e festivo.

Occorre garantire un trasporto pubblico adeguato da e verso Firenze, all'interno del Mugello e del comune, anche in orario notturno e festivo, in modo da poter permettere anche alle persone più deboli come minori, diversamente abili e persone che non possiedono una macchina, una vita sociale in sicurezza.

10.1 Rafforzamento dei trasporti pubblici locali

Consideriamo il sistema del trasporto pubblico come un bene comune attinente al diritto alla mobilità. I tagli al settore apportati negli ultimi quattro anni dai governi che si sono succeduti hanno causato uno stravolgimento dei servizi e l'apertura di nuovi processi di privatizzazione, precarizzazione del lavoro e peggioramento della qualità.

Dal 2010 si parla di una riorganizzazione del sistema del Trasporto Pubblico Locale con una gara unica regionale. Gli annunciati indirizzi di riorganizzazione, efficientamento e omogenizzazione (integrazione ferro-gomma) del settore hanno prodotto nei fatti solo tagli e riduzione dei servizi.

La situazione è ben nota ai pendolari: numerose le corse degli autobus tagliate, sia a livello di zona Mugello (collegamenti tra i vari comuni), sia verso la città di Firenze, sia all'interno del territorio comunale stesso. Nei festivi poi la situazione è disastrosa (soprattutto per il trasporto su gomma)

In questo quadro il proposito di sopperire ai tagli delle corse di autobus con uno spostamento dell'utenza verso l'utilizzo del treno, senza prevedere un adeguato potenziamento delle corse ferroviarie, rischia di portare a conseguenze insostenibili.

Già oggi, e non da oggi, la linea Ferroviaria Faentina, vive situazioni di criticità dovute a numerosi guasti, ritardi e sovraffollamenti: criticità che rendono evidente il fatto che senza un serio adeguamento delle potenzialità del servizio, quello dell'integrazione tra ferro e gomma rimarrà un puro enunciato teorico.

La nostra azione amministrativa sarà rivolta a:

- rivendicare con estrema forza e convinzione (al fianco del Comitato dei Pendolari e in linea con quanto fatto in questi anni) il rispetto degli accordi sottoscritti, a partire dal 1995, riguardo alla linea Faentina: in primo luogo lo stanziamento dei 31 milioni di euro previsti nell'accordo quadro sull'Alta Velocità e il loro utilizzo per un potenziamento infrastrutturale della linea (aumento delle tratte a doppio binario), per l'acquisto di nuovo materiale rotabile e per l'aumento delle corse;

- tutelare in ogni modo e con ogni mezzo i diritti dei pendolari, rivendicando qualità, efficienza, confort e dignità nei confronti di Trenitalia e Regione;
- aumentare le corse di autobus-navetta da e per la Stazione Ferroviaria verso tutte le frazioni;
- rivendicare nei confronti delle società di trasporto e verso la Regione una riduzione del prezzo dei biglietti e degli abbonamenti (sia degli autobus che dei treni).
- Rafforzare le corse Ferroviarie e su gomma per poter andare o tornare da Firenze anche nelle tarde ore serali
- Intensificare il servizio di bus Comunali per studenti e pendolari che utilizzano il treno, in orari non coperti da autobus, o potenziamento degli stessi.

La nostra amministrazione sarà in prima linea al fianco del Comitato dei Pendolari per rivendicare il riconoscimento dei loro diritti da parte di Trenitalia e Regione, riconoscendone la piena titolarità, favorendone l'accesso alle informazioni, l'espressione di proposte e indicazioni.

Riguardo al trasporto ferroviario, la gara per il TPL che la Regione farà, ci vede nel così detto "Lotto debole" vale a dire con una gestione diversa rispetto a quella che vincerà la gara regionale.

Ci impegneremo a valutare la qualità del **servizio nelle frazioni**, e verificheremo, finché non sarà attivato un trasporto pubblico da e verso Firenze soprattutto in orario notturno, la possibilità di attivare il **servizio "a chiamata"**, come avviene su certe linee cittadine, magari per andare a vedere un cinema o per fare un giro in centro Firenze, senza obbligatoriamente servirsi di un'automobile privata, o ancora, un servizio per chi lavora nel turismo, nell'ambito della ristorazione, nei locali ad apertura serale di città.

Nonostante la Regione sia contraria (la Regione però ha il contratto di servizio con trenitalia e non con RFI), RFI per ottimizzare le spese prevede di **togliere gli scambi** a Campomigliaio, San Piero e a Dicomano (a Fontebuona l'ha già fatto). Invece potersi incrociare, scambiare, vuol dire non aspettare a Fiesole Caldine un treno in ritardo proveniente da Faenza o da Borgo, accumulando così un ritardo passivo.

A San Piero questo vorrebbe dire togliere il terzo binario, al momento mai utilizzato, ma con un potenziale di utilizzazione molto interessante, come per treni turistici, con visite organizzate al nostro patrimonio paesaggistico e Unesco e la relativa ricaduta economica che questi visitatori potrebbero avere sui nostri ristoranti, commercio ed artigianato.

Purtroppo però, la Regione ha il contratto di servizio con Trenitalia e non con RFI, ma potrebbe essere sicuramente più incisiva se TUTTI i Sindaci si unissero per vedersi garantite queste richieste.

Acquisto nuovi treni diesel

Ultimamente ci sono stati 2 rincari nella tariffa dei biglietti per il treno: il primo per tutti i passeggeri, il secondo idem, esclusa la prima fascia ISEE.

Con il primo aumento la Regione aveva deciso che gli incassi sarebbero stati destinati per l'acquisto di almeno 10 nuovi treni diesel nei prossimi 10 anni. La gara è stata fatta, ma i treni non sono ancora arrivati.

Sulla Faentina infatti girano ancora vecchi ALN; ci sono sì i Minuetti arrivati negli ultimi 2 anni che sembra coprano fino il 93% delle corse; ma spesso i Minuetti si guastano e gli ALN sono gli unici sostituiti.

Fino a 2 anni fa la Faentina è stata la peggior linea toscana. I programmi della Regione prevedevano la sua ristrutturazione partendo da San Piero, verso Borgo e poi via Pontassieve ma sicuramente "via Vaglia" è un percorso da salvaguardare per lo spostamento verso Firenze, sia per la sua velocità di percorso, sia perché diminuisce molto il traffico sulla Bolognese. E soprattutto

ricordando che l'AV è passata da Mugello; sarebbe il colmo che questo, dopo i danni avuti, subisse anche la beffa di restare senza la ferrovia.

Sarebbe importante anche lo **sfondamento della linea fino a Ravenna**; avere collegate due città d'arte come Firenze e Ravenna, faciliterebbe anche la presenza turistica in Mugello.

Questo "sfondamento" servirebbe per proseguire anche verso Bologna, senza dover per forza avvalersi dei treni ad alta velocità Firenze-Bologna, molto dispendiosi.

Per finanziare tutti questi progetti, abbiamo ancora un credito di 31milioni di euro mai riscossi per gli accordi di COMPENSAZIONE del 1995/97, fra Ministeri, Tav, Provincia e Regione, per il passaggio dell'AV in Mugello.

Per la stazione di San Piero, proponiamo inoltre l'installazione di una banale segnaletica orizzontale, a tutela di automobilisti e pedoni, nonché di cartellonistica adeguata indicante la stazione ed il modo per arrivare al parcheggio nuovo. Quella distesa di terra battuta di proprietà di RFI, attualmente usata a tale scopo, non è dignitosa per un centro abitato del XXI secolo.

E importante poi, nell'ottica di un servizio di qualità, monitorare i disservizi che si presentano lungo la linea faentina e segnalarli prontamente come amministratori alla Regione.

10.2 Mobilità sostenibile

Negli ultimi anni abbiamo assistito ad una notevole **intensificazione del traffico automobilistico**. In alcuni orari, anche a causa di scelte sbagliate da un punto di vista urbanistico

Riteniamo fondamentale la diffusione di modelli di mobilità sostenibile e scelte in materia che rendano possibile arrivare ad una riduzione dell'uso delle automobili nel territorio comunale.

Noi proponiamo, nell'ottica anche di una futura città Metropolitana:

1) **la definizione di un Piano sul traffico e sulla mobilità;**

3) la promozione e l'agevolazione dell'**uso delle biciclette** creando nelle strade e nei viali del paese percorsi ciclabili sicuri.

4) lo stanziamento di adeguate risorse per un trasporto pubblico comunale a rete che possa garantire collegamenti tra il capoluogo le frazioni e la stazione;

L'asse portante del trasporto pubblico a San Piero a Sieve e in Mugello è costituito dalle linee ferroviarie Borgo S.L-Vaglia-Firenze SMN-Firenze CM-Pontassieve-Borgo SL (anello del Mugello) e dalla linea interregionale Borgo SL-Marradi-Faenza.

Su queste linee è necessario richiedere alle Ferrovie dello Stato (Trenitalia), alla Regione Toscana ed alla Provincia di Firenze, ma anche ai Comuni dell'Area Fiorentina, un forte impegno per:

1. **potenziare il cadenzamento** dei treni, con orari regolari e trasporto biciclette inserito negli abbonamenti, esteso anche alla tarda serata (orari di lavoro serali e flessibili, eppoi anche cinema, teatro, spettacoli, iniziative pubbliche...), prevedendo per l'anello del Mugello un vero e proprio servizio metropolitano e per la linea di Faenza l'aumento delle corse per avvicinare l'Alto Mugello all'Area Fiorentina;
2. prevedere biglietti multipli e scontati come applicato da Ataf anche per il TPL, oltre gli abbonamenti settimanali e mensili
3. **migliorare la qualità e la manutenzione** del materiale rotabile esistente (locomotori e vetture), acquistare nuovi treni;
4. **rivendicare la elettrificazione delle linee con i fondi già stanziati a compenso dell'Alta Velocità** ed anche il raddoppio di alcune tratte per accrescerne la capacità e la funzionalità dotandole di tutti i sistemi di sicurezza ad oggi del tutto assenti;
5. **riutilizzare le stazioni** per servizi pubblici e luoghi di aggregazione, dotandole di adeguati parcheggi scambiatori gratuiti per i titolari di abbonamento e biglietto ferroviario.

11 DEMOCRAZIA PARTECIPATA

Gli Enti Locali devono ritornare a giocare un ruolo attivo per orientare le politiche dei Governi, in antitesi ai tagli dei trasferimenti , che tracciano una vera e propria controriforma nel ruolo dei comuni, mettendo in

discussione non solo l'autonomia finanziaria, ma anche i diritti sociali della popolazione.

I movimenti emersi a livello territoriale, comitato difesa paesaggio S. Agata, comitato rifiuti zero, no eolico selvaggio, coordinamento difesa 194...., hanno dimostrato la volontà da parte dei cittadini di rimpossessarsi del diritto a decidere.

Questa volontà nasce da una critica di fondo dei metodi delle democrazie rappresentative moderne, considerate sempre più distanti dalla vita delle persone, incapaci di stabilire legami continui e reali con una cittadinanza di fatto allontanata dall'interesse verso la gestione e l'amministrazione della cosa pubblica.

Gli stessi organi rappresentativi, consigli comunali in primis, sono stati di fatto esautorati delle loro prerogative con un accentramento dei poteri decisionali nelle mani delle Giunte, dei Sindaci o dei Consigli di Amministrazione delle società di turno.

La crisi della politica si è affermata attorno ad un meccanismo di delega che ha gradualmente ostacolato il coinvolgimento degli individui nel sistema politico riducendolo all'espressione del voto come scelta di affidamento.

Riteniamo che il sistema vada totalmente ribaltato: occorre ripartire da un investimento nella partecipazione dei cittadini.

Una democrazia funzionante, una comunità efficiente, ha bisogno di cittadini informati, impegnati e messi in condizione di esercitare influenze di interesse collettivo sulle decisioni pubbliche.

Proponiamo la sperimentazione di processi partecipativi connessi alla gestione della cosa pubblica come affermazione di un nuovo sistema democratico incentrato su una evoluzione dei diritti politici dei cittadini: dalla determinazione, tramite il voto, di un indirizzo politico alla vera e propria determinazione delle politiche pubbliche, attraverso la partecipazione alle decisioni, mediante procedure di consultazione e concertazione.

A tal fine **proponiamo una modifica dello Statuto Comunale per il pieno riconoscimento della partecipazione dei cittadini** (alla promozione dello sviluppo civile, sociale ed economico della comunità, alla formazione e all'attuazione degli indirizzi amministrativi) come uno degli obiettivi principali del Comune e la definizione degli organismi ad essa funzionali (per i quali dovranno essere messi a disposizione strutture e spazi idonei).

ASSEMBLEE E COMITATI DI FRAZIONE

La scelta stessa delle forme definitive potrà essere fatta solo dopo un processo di sperimentazione e di valutazione che dovrà coinvolgere la cittadinanza e considerare le specificità del nostro territorio.

Quella che presentiamo deve essere considerata come una proposta flessibile da ridiscutere e valutare in modo collettivo.

La partecipazione deve essere modalità operativa riguardante le fasi più importanti dell'attività amministrativa a partire dal bilancio e dal Regolamento Urbanistico.

Proponiamo che il sistema si basi su due strumenti portanti: le **Assemblee di frazione e di zona** (per il capoluogo) e i **Comitati di frazione e di zona**.

Assemblee di frazione e di zona

Le Assemblee dovranno configurarsi come il fulcro della partecipazione e della dimensione collettiva del processo, antidoto alla prevalenza dell'interesse privatistico su quello generale, cura a quell'abbandono nel quale in questi anni sono state lasciate le nostre frazioni e i loro abitanti: attraverso il confronto e la discussione l'interesse di tutti potrà affermarsi su quello individuale.

La trasparenza garantita dal momento assembleare sarà il miglior strumento di gestione dei rapporti tra interessi economici e amministrazione.

Comitati di frazione e di zona

Se le Assemblee rappresentano la dimensione collettiva della partecipazione popolare, i Comitati dovranno rappresentare quella permanente.

Essi avranno il compito di seguire lo stato di attuazione delle richieste fatte dai cittadini ed eventualmente riferire, potranno portare nuove richieste e dovranno preparare i dibattiti assembleari.

“DECIDO ANCH'IO”

In merito al Bilancio il processo partecipativo si comporrà di due momenti fondamentali, corrispondenti ad altrettanti cicli di assemblee: **“gli amministratori ascoltano i cittadini”** e **“decido anch'io”**. Nella prima fase la Giunta raccoglie tutte le richieste d'intervento fatte dai cittadini impegnandosi, prima dell'inizio della seconda fase, a razionalizzarle in tre settori distinti:

1) Segnalazioni: Interventi che riguardano l'ordinaria amministrazione, interventi di piccola entità che l'amministrazione non ha realizzato perché impossibilitata o non informata.

2) Interventi di frazione o di zona: Interventi sui quali il potere decisionale è decisivo e la realizzazione di una richiesta può escluderne un'altra; opere che prevedono una spesa di media entità e che per questo sono sottoposte ad una scelta da parte della base popolare. Saranno riportate in apposite schede che saranno consegnate nel secondo ciclo assembleare dove i cittadini potranno esprimere la loro preferenza. La Giunta si impegnerà a realizzare quella più richiesta all'interno di ogni assemblea.

3) Interventi cittadini: Richieste che riguardano tutto il Comune, “macro-interventi” che impegnano il Bilancio in modo importante. Anche in questo caso le richieste verranno portate su delle schede dove i cittadini esprimeranno la propria preferenza. Per questi interventi la Giunta si impegnerà nella realizzazione in funzione delle risorse disponibili ma considererà questo strumento come un orientamento per lo sviluppo condiviso del territorio comunale.

La seconda fase, “decido anch'io”, che si svolgerà immediatamente prima della stesura del Bilancio, vedrà i cittadini ancora più protagonisti in quanto:

- il Sindaco renderà conto delle risposte degli uffici tecnici riguardo alle segnalazioni espresse nell'Assemblea precedente;
- esprimeranno la preferenza sugli interventi di frazione o di zona: l'intervento più richiesto sarà realizzato entro l'anno;
- esprimeranno la preferenza sugli interventi cittadini

12 IL SISTEMA ECONOMICO-SOCIALE LOCALE

Il futuro del nostro territorio, le prospettive, gli obiettivi e i traguardi debbono essere pensati nel contesto più generale della zona del Mugello.

Una zona in cui le scelte del passato hanno messo in luce tutte le contraddizioni di un modello di sviluppo basato su una concezione prettamente economicistica del termine, in base alla quale il territorio e le risorse ambientali sono divenuti strumenti funzionali alla "crescita" intesa come creazione di profitto.

Poiché il funzionamento del sistema economico attuale dipende da risorse non rinnovabili e quindi esauribili il mito della crescita continua mostra evidenti i suoi limiti.

Ciò impone di riequilibrare l'ossessione della produzione con la consapevolezza delle necessità di riproduzione, di rigenerazione, di cura delle persone, delle relazioni, dei contesti, dell'ambiente. Si tratta di riscoprire il senso dei beni comuni, dei beni relazionali, sperimentare nuove forme di condivisione, praticare un consumo sociale, una condivisione più profonda. Abbiamo fiducia nella possibilità di istituire **una società che metta al centro le persone e le relazioni e non le merci e gli scambi economici** e che rivaluti l'importanza dei beni immateriali su quelli materiali. Che valorizzi modi di relazione antiutilitaristici e non strumentali e che sappia dare spazio alla solidarietà e al bene comune, piuttosto che all'interesse privato. Che valorizzi l'ambiente naturale, e le altre forme viventi, per la loro importanza oggettiva e non solo in termini strumentali.

Ciò che proponiamo come principio generale è un ripensamento sul modello di società da perseguire che si basi sulla **preminenza della qualità della vita sulla qualità dei consumi**, sul soddisfacimento dei bisogni fondamentali sul rispetto dei principi di equità, democrazia partecipativa, rispetto dei diritti umani e delle differenze.

Un ripensamento da considerare come traguardo di prospettiva, come risposta ad un pensiero unico e dominante, quello neoliberista, che palesa attraverso la crisi che esso stesso ha generato, al tempo stesso i suoi limiti e la necessità di trovare modelli alternativi.

L'attuale crisi economica e finanziaria è stata preceduta da una situazione del sistema economico locale caratterizzata da evidenti segnali di fragilità: pur essendo una zona a chiara vocazione rurale ed ambientalista, l'agricoltura ha conosciuto una contrazione (nel numero di aziende e nella superficie utilizzata), il turismo di lungo periodo ha risentito della crisi generale, rimanendo in termini di domanda sui valori più bassi dell'intero territorio provinciale, il commercio al dettaglio ha subito un vero e proprio tracollo in tutti i Comuni e il Pil locale ha retto fino a qualche anno fa l'andamento di quello regionale grazie sostanzialmente ad una forte crescita del settore delle costruzioni (che ha inciso per l'8,2% sul valore aggiunto totale).

Se è vero che i dati IRPET ci dicono che gli investimenti in costruzioni avevano sostenuto l'economia e l'occupazione (2001 18% di addetti, 8% Toscana con un incremento del 77% dal 1991), un'analisi più approfondita lascia emergere chiaramente che tale andamento, apparentemente positivo, si è fondato su dinamiche fittizie rischiando di compromettere il futuro del territorio.

In primo luogo si sono avverate le previsioni secondo cui la crisi economica, determinando una contrazione degli investimenti e del mercato immobiliare, ha avuto effetti marcatamente negativi sull'edilizia.

Lo sviluppo del settore ha trovato impulso nella presenza sul territorio delle imprese legate alle cosiddette grandi opere, imprese registrate in Mugello ma non appartenenti al tessuto produttivo locale, e comunque destinate ad esaurire la loro attività con la conclusione dei cantieri.

Il trend di crescita è stato favorito dall'andamento delle costruzioni in abitazioni influenzato non certo da un aumento della ricchezza della popolazione quanto da una sorta di competizione tra alcuni comuni della zona che al fine di attrarre una maggiore quantità di nuovi residenti provenienti dall'area fiorentina (che li mantengono le proprie attività lavorative e li spostano la domanda di servizi) hanno di fatto imboccato una strada che rischia di alterare in modo definitivo il settore del commercio, la qualità della vita e l'equilibrio ambientale locale.

Fattori peraltro già messi a dura prova negli anni da interventi infrastrutturali e insediativi, subiti troppo passivamente o in taluni casi avallati dalle amministrazioni locali, fortemente impattanti e con conseguenze destabilizzanti:

l'AV che non ha portato niente a livello economico per il territorio ma che lo ha colpito duramente da un punto di vista ambientale (100 milioni di litri di acqua dispersa in dieci anni, sorgenti scomparse, torrenti prosciugati e inquinati)

La Variante di Valico che ha già provocato problemi di intercettazione di falde e di inquinamento di siti.

Ma anche l'Outlet di Barberino che doveva contribuire a risolvere i problemi occupazionali del territorio e che è diventato il tempio della precarietà, del contratto atipico, e del lavoro interinale. Che non doveva interferire con il commercio locale e che invece si stima lo faccia in negativo dando il colpo di grazia ad un settore già in crisi. Che doveva servire a promuovere il Mugello da un punto di vista turistico e si è rivelato nei fatti, come prevedibile, meta di turisti cosiddetti mordi e fuggi, catalizzatore di traffico veicolare consistente con pesanti conseguenze sulla mobilità e sull'inquinamento atmosferico.

Gli interventi esterni, i movimenti e economici e sociali che hanno interessato, e che interessano, il Mugello (così come aveva messo in luce lo stesso Piano di Sviluppo della ex Comunità Montana) hanno contribuito a determinare la tendenza verso una divisione del territorio in tre parti:

Una, quella occidentale, che potendo avvalersi di una rete infrastrutturale favorevole e di poli di attrazione particolari (Autodromo, Lago, Outlet) indirizzata verso uno sviluppo produttivo e commerciale di carattere extraterritoriale;

Un'altra area, quella più prossima a Firenze che si qualifica come zona satellite del sistema insediativo cittadino;

E infine l'area dell'Alto Mugello, che mantenendo caratteristiche rurali e insediative tipiche punta al turismo e alle produzioni tipiche.

Alcune scelte e alcune dinamiche, quali l'aumento dei residenti, l'impatto delle grandi opere, le modificazioni economiche, hanno eroso la coesione originaria del territorio e il patrimonio ambientale; il modello attuale di governo, decentrando a livello comunale le scelte urbanistiche e insediative, ha prodotto una frammentazione delle decisioni relative all'uso delle risorse e ha finito per produrre periferizzazione e per colpire la qualità della vita.

Questo andamento evidenzia la necessità di perseguire un governo di ambito sovracomunale per preservare il carattere tipico di ruralità del territorio e ciò dovrà avvenire a nostro avviso partendo dalla presa d'atto che il modello di sviluppo fino ad oggi praticato, avendo influito su una perdita dell'identità territoriale che è proceduta di pari passo con l'allontanamento dalle sue vocazioni naturali, deve essere riconsiderato.

Proponiamo che l'Unione Montana dei Comuni venga eretta a ente di coordinamento dello sviluppo territoriale, e ciò produrrà effetti positivi solo se essa intenderà orientare le proprie scelte verso nuovi indirizzi che puntino ad un recupero della sostenibilità, alla tutela e alla valorizzazione effettiva delle risorse ambientali, prima fra tutte proprio quel territorio sempre più ridotto a strumento accessorio di una crescita economica, quella perseguita negli ultimi anni, priva di prospettive.

L'obiettivo di fondo dovrà essere quello di minimizzare lo spreco di territorio a fronte di pressioni infrastrutturali e abitative crescenti, di contrastare i negativi effetti prodotti da un'urbanizzazione eccessiva frutto dell'azione dei Comuni che in modo autonomo e non concordato, hanno già compiuto le loro scelte in questi ambiti per i prossimi anni con la stesura dei rispettivi Piani Strutturali, perseverando in molti casi nell'errore di prevedere aumenti di popolazione consistenti per puri tornaconti economici.

Ciò determina anche squilibri per l'inadeguatezza delle infrastrutture presenti nel paese (come si è già detto per gli edifici scolastici) e particolarmente nelle frazioni che hanno subito o che subiranno un consistente aumento della popolazione residente (Sant'Agata, Campomigliaio, Gabbiano, Scaffaia, Tagliaferro) dove dovremo porci l'obiettivo dell'adeguamento della viabilità, dell'illuminazione pubblica delle strade comunali in corrispondenza dei centri abitati (anche in considerazione della presenza di aree di raccolta della protezione civile), dell'estensione della metanizzazione, del cablaggio in fibra ottica e della rete di banda larga per la connettività ad Internet.

Poiché per il Mugello la risorsa più importante è costituita dal valore naturalistico del suo territorio l'idea di sviluppo non potrà prescindere da una nuova relazione tra il settore economico e quello ecologico.

La contraddizione più evidente dei modelli fino ad oggi perseguiti, a livello locale in modo evidente, si è manifestata con il perseguimento di una crescita economica che non ha esitato a ridurre il territorio in bene accessorio a disposizione, da usare e consumare, per produrre sviluppo trascurando il limite oggettivo dato dalla limitatezza delle risorse.

Il perseguimento di un modello di sviluppo realmente sostenibile non potrà prescindere da indirizzi che favoriscano la crescita di settori potenzialmente prioritari per il futuro socio-economico della zona: primo fra tutti quello **turistico**, privilegiando il rafforzamento dell'agriturismo, importante per la conservazione del paesaggio e come mezzo di sviluppo della domanda di prodotti tipici, e del turismo naturalistico e sentieristico, fondamentale per promuovere l'area di crinale nella quale l'Unione Montana dei Comuni gestisce una serie di complessi agricolo forestali da valorizzare e per i quali potrebbero essere previsti usi civici tali da contrastare l'abbandono del territorio.

Un altro aspetto fondamentale è la tutela e la valorizzazione dei beni monumentali presenti nel nostro territorio. Siamo perciò contrari alla realizzazione del progetto Cafaggiolo di cui abbiamo diffusamente parlato sopra, perché il Castello Mediceo costituisce un'importante testimonianza storica ed un'attrazione turistica che non merita di essere deturpata e sottratta alla vista della popolazione.

Anche la Fortezza di S.Martino rappresenta un punto di riferimento per la memoria storica del paese ed una potenziale risorsa come possibile elemento di attrazione turistica. Il progetto che prevedeva un utilizzo pubblico-privato della Fortezza non è decollato e nuovi progetti della proprietà dovranno comunque assicurare ampi margini per una fruibilità pubblica e sociale.

Attività produttive

Poiché il settore agricolo rappresenta una risorsa fondamentale le scelte e gli indirizzi futuri dovranno essere rivolti a contrastare una crisi che negli ultimi anni ha portato, per la mancanza di sbocchi commerciali dei prodotti, ad una riduzione notevole del numero delle aziende e della superficie utilizzata: ciò potrà essere realizzato investendo nello sviluppo delle filiere corte, mirando alla crescita delle produzioni biologiche e dei prodotti che possano avvalersi di marchi di qualità e tipicità.

Per l'industria, l'artigianato e il commercio si dovrà puntare alla specializzazione delle aree produttive già esistenti o destinate, dotandole di servizi di punta (non solo strade e parcheggi, ma anche cablaggio, potenziamento delle infrastrutture ecc ...) limitando il consumo di nuovo territorio e puntando di più sull'inserimento ambientale degli immobili e sulla eco-compatibilità delle produzioni, e su un'adeguata politica di sostegno ai centri commerciali naturali presenti in particolare nei nostri centri storici, con particolare attenzione al mantenimento e allo sviluppo dell'artigianato artistico tradizionale che è stato e sarà la roccaforte di una economia non inflazionabile in quanto rappresentativa di una cultura ben riconoscibile ed apprezzata internazionalmente, garantendone il futuro anche con l'istituzione di scuole e corsi di formazione.

